



NEMA PROBLEMA

di

Giancarlo Bocchi

RASSEGNA STAMPA

Nema Problema

di Maurizio Carta

regia di Giancarlo Bocchi

con Zan Marolt - Labina Mitevska - Vincent Riotta - Fabrizio Rongione

Nel senso comune della spesso pagliaccesca informazione italiana, i Balcani evocano le pigre categorie del disordine, dell'insondato, dell'incomprensibile. Un decennio di guerre balcaniche, di rivolte, di crolli politici, di pulizie etniche,

osservano ciò che avviene da quelle parti con un fatalismo quasi religioso, una specie di sentimento misto tra la sensazione del "chisseneffega" e la convinzione del "chi ci capisce niente". L'uscita di *Nema problema* risolleverà inevitabilmente questo ibrido di tema e problema, ponendosi però molto intelligentemente ad un suo sta-

film sulle "guerre balcaniche"... ma un film



"dentro" la guerra". Già, perché nessuna guerra può prescindere dalla disinformazione e dalla falsificazione ma, allo stesso tempo, nessuna guerra può esser capita se si scinde tale disinformazione e

falsificazione "dalle comuni necessità di sopravvivenza, dal vedere solo quello che si vuole vedere, per rinchiudersi in un privato dominato dalla "finzione appassionata". Ecco dunque il filo conduttore di questo nuovo prodotto dell'Istituto Luce, una pellicola girata volutamente con "una drammaturgia più scarna e asciutta possibile" con un obiettivo che "registra oggettivamente, senza partecipazioni emotive, freddamente, non concedendo nessuno spazio alle tecniche

tradizionali del "film d'azione" o di "guerra". Ultima cosa, a sostanziare la scena ci saranno Lorenzi (Vincent Riotta), un inviato di guerra; Aldo Puhar (Zan Marolt), il suo traduttore; Maxime (Fabrizio Rongione), un giovane giornalista pieno di ideali, e Sanja (Labina Mitevska), ragazza alla ricerca dei parenti dispersi. Il tutto attraverso una serie di episodi che richiameranno accadimenti veri.

ancora non ha abituato l'italiano medio a prestare attenzione al tema, a guardarlo da osservatore partecipe, a cercare di capirci qualcosa. I più

dio antecedente: chi ci dice cos'è la verità nei Balcani? Come cercarla? Esiste una verità? È come se *Nema problema* ci costringesse a fare un passo indietro: dato per assodato che le vicende storiche di quelle parti sono infinitamente complicate, perché non cercare di farsi un'opinione su dei fatti piuttosto che su altre opinioni? Cercare i fatti dunque, o ancora meglio, come spiega il regista Giancarlo Bocchi: realizzare "...non un "film di guerra" e tantomeno il solito

di

CURIOSITÀ

• Chi fosse interessato ad approfondire il tema della realtà e della finzione durante la guerra può comprare in libreria l'illuminante libro di Marc Bloch "La guerra e le false notizie", Donzelli editore 1994.

• Il regista Giancarlo Bocchi (da dieci anni impegnato a raccontare attraverso documentari la realtà dei Balcani) dichiara: "Ogni volta che tornavo da un Paese in guerra, mi sforzavo di spiegare come le storie, le testimonianze, le esperienze che avevo raccolto non erano fuori dal mondo, ma erano tutte nel nostro mondo. Vedevo incredulità in quelli che non potendo più rispondere "non sappiamo..." sostenevano con forza "è colpa loro". Giorno per giorno una realtà, anzi, una irrealtà, bugiarda e consolatoria ci ha resi inconsapevoli complici. Cecchini della visione. Vedere una realtà costruita dalla disinformazione, dalla falsificazione del sistema o da una rimozione privata. Vedere una verità mai condivisa, storica, filosofica, ma semmai "rivelata", è stato la prima intuizione per iniziare a lavorare questo film".



L'ACCHIAPPAFILM

dilemmi morali al centro della polveriera balcanica

Nema PROBLEMA

NEI CINEMA DAL 7 MAGGIO

Se già Gibson con la sua *Passione* ci ha ricordato l'ottusa follia della violenza, in Italia molti nuovi giovani registi si uniscono nel condannare le drammatiche conseguenze di quella bellica. È già nelle sale *Radio West* di Alessandro Valori, su tre

questa *Apocalypse Now* nel cuore della giungla balcanica saranno un traduttore slavo (Zan Maroff), un idealista giornalista italo-belga (Fabrizio Rongione, già in *Rosetta*) e una profuga (Labina Mitevska) scampata al massacro della sua famiglia.

La ex Jugoslavia che descrive appare come un territorio metafisico, una natura morta di luoghi al limite dell'irreale. È una scelta stilistica?

Francesco De Bellis

"La guerra è solo un problema di interessi economici tra nazioni più forti e nazioni più deboli, una copertura per traffici politici. È la radice dei mali del mondo: questa è l'unica verità." Giancarlo Bocchi (regista)

soldati in missione di pace in Kosovo; a breve Gianmarco Tognazzi sarà, in *Cecenia* di Leonardo Giuliani, un giornalista di Radio Radicale barbaramente ucciso nel 2002, mentre Saverio Costanzo, figlio

Jako sembra però scomparso nel nulla, e per rimediare alla sua infruttuosa ricerca Lorenzi inizia ad inventare storie e notizie per il suo giornale, fino a restare vittima delle sue stesse menzogne in un finale cupo e pessimista. Non un film sulla guerra in sé, quanto un attacco alla "Verità" cui si inneggia spesso e che altrettanto spesso l'informazione non tutela come dovrebbe. Ne abbiamo parlato con il regista.

Bocchi, che messaggio vorrebbe arrivare

Dopo anni di inviato in "zone calde", ho capito che l'unico modo di descrivere la guerra è riprenderla per quella che è: una realtà allucinante mascherata da normalità, dove passeggiare significa saltare improvvisamente su una mina e in cui strade piene di macerie sono polveriere in cui ignari uomini si muovono come pedine attendendo ordini di uccidere o sapendo che saranno uccisi. Non ho mai neanche pensato ad alcuna scena sostenuta da sottofondo musicale: a parer mio avrebbe tolto all'intero racconto la cruda immediatezza



Labina Mitevska



Vincent Riotta

d'arte, debutta con *Private* immergendosi nella dura realtà del conflitto arabo-palestinese. Un'altra realtà, quella della guerra nei Balcani, è invece al centro di *Nema Problema*, esordio di Giancarlo Bocchi, che per anni si è fatto le ossa realizzando per la Rai ottimi documentari sui diversi conflitti del mondo.

Il film vede un coraggioso inviato di guerra, Lorenzi (Vincent Riotta), sulle tracce del misterioso comandante Jako, uomo con fama di eroe per il popolo ma anche di sanguinario assassino. Ad aiutare Lorenzi in

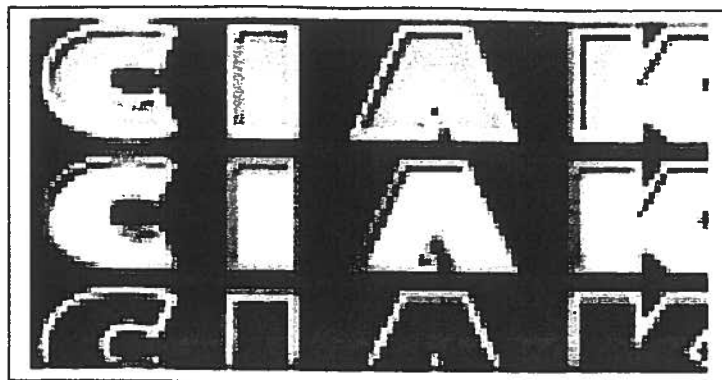
al pubblico dal suo film?

Sono stato il documentarista più censurato della Rai. Ho visto e testimoniato cose di cui a tutt'oggi nessuno fa menzione. Non volevo fare un film politico, la politica per me è morta, ma non sempre ciò che si vede è la verità. Quando si ha a che fare con la guerra, ci sono meccanismi invisibili e incontrollabili che della verità fanno brandelli. È lei la prima vittima della guerra. Ma io non la cerco, vorrei solo che la gente fosse più accorta di fronte a fatti tanto assurdi.

che doveva assolutamente possedere. Lei è anche giornalista, ma nel suo film il protagonista non è un bell'esempio della carta stampata...

Ogni volta che tornavo da un paese in guerra, mi accorgevo che le storie che raccontavo erano viste come qualcosa non di questo mondo. Ho capito che una mano invisibile, bugiarda e consolatoria, ci ha reso inconsapevoli complici, cecchini della visione delle cose. In questo spesso il giornalismo non aiuta, anzi mistifica, esagera, omette.

LE
DE



Maggio 2004

Nema problema

★★½

www.luce.it

Italia, 2004

Regia **Giancarlio Bocchi**

Interpreti **Vincent Riotta, Zan Marolt,**

Fabrizio Ronglone, Labina Mitevska

Sceneggiatura **Giancarlio Bocchi, Arturo**

Curà, Luigi Riva

Produzione **Independent Movie Company**

Distribuzione **Istituto Luce**

Durata **1h e 20'**



Vincent Riotta.

USCITA PREVISTA: 7 MAGGIO

UN GIORNALISTA ITALIANO (**Vincent Riotta**), con l'aiuto di un interprete slavo (**Zan Marolt**), si addentra nella polveriera balcanica alla ricerca del leggendario comandante Jako, eroe di guerra per il popolo, criminale sanguinario per l'esercito dei "regolari". Lungo il viaggio i due si uniranno ad un giovane collega italo-belga (**Fabrizio Ronglone**), anche lui a caccia del suo scoop, e ad una profuga (**Labina Mitevska**) scampata a un massacro. *Nema problema* non è l'ennesimo film sul conflitto nella ex Jugoslavia, ma un pamphlet sul concetto vilipeso di Verità - «la prima vittima della guerra», afferma uno dei protagonisti - e sul ruolo che l'informazione riveste per (tentare di) difenderla.

Giancarlio Bocchi, al suo primo film, cerca di restituire la sua esperienza di documentarista in "zone calde", e in effetti descrive la guerra in modo asciutto, con efficace lavoro di sottrazione di "segni bellici" e credibile descrizione d'ambiente. Ma scivola sulla buccia di banana del messaggio: tra il cinico inviato che truca la notizia e il giovane collega idealista, sceglie di non stare da nessuna parte. Perché tanto, come dice il primo parlando al secondo (e come mostrerà poi il film): «*Tu non sai ancora di essere uguale a me*». Ovvero: l'unica verità è che non ci sono verità. O che ciascuno ha la propria. Francamente inaccettabile. **M.C.**

FILM TV

dal 23 al 29 maggio 2004

Nema problema

Apocalypse Now tra i Balcani. Siamo dalle parti di un brutto televisivo anni '80



La frase di lancio del film è: "La verità è la prima vittima della guerra". Sacrosanto: verità - appunto - assoluta. Generalmente parlando, è anche il cinema la prima vittima delle cosiddette sovvenzioni statali,



di cui anche *Nema Problema* è vittima (non si sa in quale quantità, e poco importa). E gli spettatori pure, insieme al cinema. Vittime ovunque, insomma. È che nel ricostruire con la più lucida oggettività possibile la tragedia della guerra della Bosnia-Erzegovina, il filmmaker-documentarista-giornalista Bocchi si è dimenticato di una cosa: l'emozione. D'accordo che si è tentato di fare un documento nudo e crudo (tra l'altro, senza musica, ma solo rumori di fondo e esplosioni continue), quindi glaciale nel rappresentare l'orrore, ma l'interesse non viene nemmeno a sbocciare. Anche perché si capisce che le ambizioni sono molto alte, da - ancora - verità assolute. Difatti, *Nema Problema* è una specie di *Apocalypse Now* attraverso i Balcani, alla ricerca di un comandante potente e temuto, con i giornalisti protagonisti che a poco a poco scoprono l'inutilità sia della menzogna sia dell'imparzialità, quindi l'inutilità tanto dell'arrivismo a tutti i costi quanto del rigore cronachistico, per-

ché la mostruosità della guerra mangia comunque ogni intento, sentimento, etica. Però il film sembra un prodotto Tv Rai del 1986: stesso look, stesso andamento. Allora c'è un calcolo sbagliato tra intenti e effettivi mezzi. E chi ne risente è proprio il risultato finale. P.M.B.

la scheda del film

Produzione Italia 2004
Regia Giancarlo Bocchi
Cast Zan Marott, Labina Mitevska,
Vincent Riotta
Fotografia Renato Tafuri
Distribuzione Istituto Luce
DRAMMATICO
Durata 95 min.



Grande intrigo a Sarajevo

Non solo ferocia. Ma soprattutto inganno e dissimulazione. Un nuovo film sulla Bosnia. Commentato da un testimone d'eccezione

di **Adriano Sofri**



Nema problema è un film prodotto e diretto da Giancarlo Bocchi. Bocchi ha molto frequentato le guerre della ex Jugoslavia. Al soggetto e alla sceneggiatura ha collaborato Gigi Riva, inviato de "L'Espresso", che a sua volta è stato a lungo fedele e appassionato visitatore di quei luoghi martoriati. Successe anche a me, e per questo diventai amico di Bocchi e Riva, a Sarajevo e sulle impervie strade per entrarne e uscirne - noi infatti potevamo uscirne, ed era la vera differenza dai sarajevesi, topi in trappola.

"Nema problema", non c'è problema, è in quei paesi qualcosa di più del "no problem" che l'angloamericano universale ha diffuso in tutto il mondo, tramutandolo in una specie di anestetica formula di saluto. Nella ex Jugoslavia "nema problema" è una suprema dichiarazione metafisica, pronunciata secondo l'umor nero che governa quella terra irrimediata. Se un giorno in quel mosaico dissestato di popoli uno spirito comune prevalessse sul cannibalismo etnico e soprattutto religioso, la concordia potrebbe sancirsi con la decisione di incidere sulle tombe di tutti la stessa formula di comitato e di appuntamento di là: "Nema problema".

Naturalmente c'è il rischio di riaffermarsi, nel difetto ultimo di tutte le interpretazioni ragionevoli, all'idea di un destino balcanico metastorico e misterioso, di cui allora il "Nema problema" diventa l'allusiva cifra. Non è così, si può pazientemente dipanare il groviglio balcanico, benché non venisse a capo. Ma di che cosa, e dove, si viene a capo sulla terra? Dunque, mentre il "no problem" universale vuol dire una certa infantile o arrogante superficialità nel modo di affrontare il problema, il "Nema problema" pronunciato tra gli slavi del sud vuol dire precisamente che il problema è insolubile ed è una pazzia il solo immaginare di affrontarlo, e che d'altra parte questa rassegnata filosofia non conduce all'astensione o alla sobrietà, ma alle rincarate botte da

Da vedere e da leggere

Un film per far vedere cos'è stata la guerra in Bosnia, un libro per raccontarla: il testo di Sofri che anticipiamo in questa pagina è tratto dal volume "Nema problema" in uscita insieme al film omonimo, nelle sale dal 7 maggio. Il volume, pubblicato dalle edizioni Manni, contiene la sceneggiatura (di Arturo Curà, Gigi Riva e del regista Giancarlo Bocchi) e, oltre all'intervento di Sofri, testi di Ettore Mo e Bernardo Valli.

orbi, prive di qualunque proposito che non siano le botte da orbi stesse. Una specie di idealismo della superfluità feroce.

Perciò, credo, Bocchi e Riva hanno scelto quel titolo a un film che ha, direi, questa morale. Io l'ho guardato (nel mio piccolo, sullo schermo di un portatile) con la speciale curiosità con cui, al ritorno da un viaggio in comune, si ascolta il resoconto che i compagni di viaggio ne fanno, e lo si confronta con il proprio. Ed è stato istruttivo. Noi andiamo negli stessi posti, e vediamo cose diverse. Abbiamo viste diverse, e diverse sono le cose che vogliamo vedere. Io ho un'avversione per l'intrigo che mi rende pressoché cieco al suo spettacolo. Altri hanno una vera passione per l'intrigo. E spesso ne sono così scandalizzati da intuire ovunque l'insidia.

Nel film - avvincente, svelto, essenziale - l'intrigo regna sovrano, e tramuta tutte le fazioni e i personaggi in proprie patetiche marionette. Ciascuna fazione, ciascun personaggio è bensì titolare della propria peculiare menzogna, impostura, millanteria e corruzione. Ciascuno lo è con una sua autentica schiettezza ma l'esito è una



Due immagini da "Nema problema" di Giancarlo Bocchi. In basso: Adriano Sofri

specie di provvidenza alla rovescia: tutto congiura alla vittoria del male, e di un male senza grandezza e senza banalità, di un male ordinario e contagioso. Salvo, forse al di là delle intenzioni degli autori, il più cattivo dei personaggi, il comandante Janko, servo padrone del viaggio attraverso tutte le linee, che rischia di riscattarsi con una intelligenza da regista, benché paghi anche lui il suo prezzo esoso al copione della storia. Copione balcanico, forse, o già universale: nema problema, sul desolato pianera di oggi.

Io sono appena un po' meno pessimista. Non che pensi che il problema abbia soluzione: ci mancherebbe. Tuttavia penso che esistano ancora tante persone che, in mezzo alle guerre più sporche e losche, scuotano la testa, si asciughino gli occhi e si metano a sgomberare ogni volta di nuovo le macerie - adesso in Kosovo - pensando che "nema problema". Viviamo, moriamo, abbiamo un problema. ■

Ciascuna fazione è titolare di una propria peculiare menzogna



PRIMISSIMA

05 MAGGIO 2004

Nema problema

(Italia, 2003)

Regia Giancarlo Bocchi

Con Zan Morolt, Labina Mitevska, Vincent Riotta

Nei cinema dal 7 maggio

96' - Luce - Drammatico

La verità è la prima vittima della guerra. Ne sa qualcosa Lorenzi, il protagonista del film. Inviato di guerra, vive il pericolo come una droga e stavolta vuole scoprire a tutti i costi l'identità del misterioso 'Comandante Jako', controversa figura, ritenuto da alcuni un eroe e da altri un criminale efferato. Non riuscendo a scovare nulla dell'uomo senza volto, Lorenzi inventa storie e notizie, ma rimane vittima della sua stessa arte manipolato-

ria. Chi stava cercando lo ha usato per attraversare le linee nemiche e conquistare con l'inganno una città assediata. Bocchi, qui al suo esordio nel lungometraggio di fiction, di comandanti misteriosi e conflitti bellici se ne intende. Ha girato documentari sulla Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Irlanda del Nord, Palestina. Suoi inoltre **Un viaggio nel pianeta Marcos**, sul subcomandante e **Il leone del Panshir** su Massud.



NEMA PROBLEMA

Regia Giorgio Bocchi
Con Zan Marolt, Labina Mitevska,
Fabrizio Rongione
Genere drammatico
Uscita prevista 7 maggio

Protagonista del film è Lorenzi, un inviato di guerra che del pericolo ha fatto una droga. In missione nei Balcani, ha il compito di scoprire l'identità del misterioso comandante Jako. A condurlo sulle sue tracce è la fama dell'alto ufficiale: un eroe di guerra capace di grandi imprese, ma anche di orrendi crimini. La ricerca è estenuante ma si rivela infruttuosa. Per rimediare al fallimento, Lorenzi inizia a inventare storie e notizie, fino a restare vittima delle sue stesse menzogne. Nel cast, tra gli altri, anche il bosniaco Zan Marolt (*Heaven* di Tom Tykwer) e la macedone Labina Mitevska (*Prima della pioggia* di Milcho Manchevski). Per l'Italia torna sul set Fabrizio Rongione, già interprete per i Dardenne di *Rosetta* e quest'anno con Gifuni ne *La radio* dell'esordiente Sordella. Il regista Giorgio Bocchi torna con questo film ad affrontare il conflitto in Kosovo, a cui ha già dedicato numerosi documentari. In sala dal 7 maggio, distribuito dall'Istituto Luce.

LA STAMPA

25/04/05

OGGI SU RAI TRE «GIUSTIZIA NEL TEMPO DI GUERRA»

De Seta e gli altri è qui il documentario

Simone Robiony

ROMA

Coincidenza, carta. Solo coincidenze, ma in questo momento si parla di nuovo di documentari, genere negletto tanto dalla nostra tv, quanto dal nostro cinema. Si è appena conclusa a Roma una rassegna dedicata a Vittorio De Seta in cui sono stati presentati i suoi documentari restaurati, un lungo lavoro che il regista ha svolto dal '34 come un apprendistato necessario prima di arrivare nel '61 al film «Banditi ad Orgosolo», poi a «Un uomo a metà», infine a «Diario di un maestro» che fu trasmesso dalla Rai nel 1973 ed impose l'attore Bruno Cirino. A conclusione della rassegna una video-inchiesta prodotta dall'associazione Doc: «Scusi dov'è il documentario?», un titolo che è tutto dire. Arriva in sala il 7 maggio, distribuito dall'Istituto Luce, il film «Un problema» di Giancarlo Bocchi, un autore indipendente che dal '94 in avanti, non pago di passare dal Messico del Subcomandante Marcos all'Afghanistan del Leone del Panshir, ha dedicato molto del suo lavoro di documentarista alla lunga e lacerosa guerra in Bosnia. E proprio su questa guerra adesso ha girato con attori professionisti questo che è il suo primo vero film per la sale, travestito però, com'era ovvio per uno come lui, da film-verità. Non a caso i protagonisti sono un inozzo, un traditore, un giornalista a inizio carriera, una ragazza alla ricerca dei parenti dispersi. L'assunto è che in una guerra la prima vittima è sempre la verità. A fornire le credenziali di «Un problema», in un libro che racconta come è stato realizzato questo lavoro, illustri inviati al fronte come Ettore Mo e Bernardo Valli, più Adriano Sofri che, prima di finire in carcere a Pisa, alla Bosnia aveva dato molta della sua attenzione e del suo cuore.

Oggi, infine, viene trasmesso da Raitre, in seconda serata, «Giustizia nel tempo di guerra», un documentario di Fabrizio Lazzaretti, giornalista attivo nelle zone più calde del mondo, ma anche collaboratore abituale del «Report» di Milena Gabanelli di cui, per questa serata prende il posto, essendo appena finito l'ultimo ciclo. È la vicenda, questa, di Giacomo Turra, morto in Colombia nel 1995, una morte classificata dalla polizia come eversivese da cocaina. Lazzaretti è arrivato a occuparsi di questo caso che fece molto scalpore allora, grazie al produttore Vanni Gandolfo, amico della famiglia Turra. «Non è raro che in Colombia qualcuno venga arrestato e poi fatto fuori dalla polizia senza che se ne sappia niente. Questa morte, però, ha fatto scandalo perché Giacomo aveva 24 anni, era a Cartagena per una tesi universitaria sugli indios, scriveva versi bellissimi, non aveva mai fatto uso di droghe. Il padre, medico specialista in chirurgia traumatologica, capi immediatamente alla vista del corpo del figlio che era stato fatto fuori a manganellate anche perché l'autopsia non aveva rivelato tracce di droga nel sangue. Fu aperto un processo a carico di un gruppo di poliziotti che il tribunale militare ha chiuso l'anno scorso archiviando il caso, di nuovo, come eversivese. «Il problema - spiega Fabrizio Lazzaretti, figlio di Francesco Lazzaretti, uno dei documentaristi più noti di «Tv7» ai tempi di Zavoli, Barbato, Forno Colombo - è che in Colombia da quarant'anni c'è una guerra non dichiarata. Ma l'attenzione mondiale è altrove: finito lo scontro con i narco-trafficcanti, della Colombia non si occupa più nessuno. Questo è un documentario speciale perché non c'è solo l'analisi di una situazione ma anche il ritratto di un ragazzo la cui morte non avrà mai giustizia».

LE ANTEPRIME DI TORINOSETTE

Daniela Cavalla

Film con dibattito domani sera al Dus Giardini. Antenna Media organizza infatti nel cinema di via Montalame 62 l'anteprima del lungometraggio «Nema problema» di Giancarlo Bocchi con Zan Marolt, Labina Mitevska, Vincent Riotta e Fabrizio Rongione. Appuntamento alle 21,30: All'iniziativa collabora anche TorinoSette: sul numero in edicola domani c'è un coupon con cui si possono ritirare gratuitamente a mezzogiorno a «La Stampa» (via Marengo 32) gli inviti per la serata.

«Nema problema», la Bosnia vista da un fantasioso giornalista

La storia di «Nema problema» è ambientata durante la guerra in Bosnia e racconta di Lorenzi, noto giornalista inviato di guerra disposto a tutto pur di scoprire l'identità del tenuto Comandante Jako, a cui si deve la sparizione di un convoglio di profughi. Nella ricerca

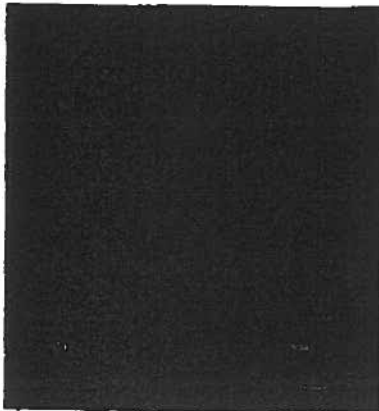
Lorenzi si dirige con un traduttore locale in un pericoloso territorio, conteso fra le fazioni in guerra. Al loro fianco, l'inspedito Massimo e Sanja, ragazza dal posto. Jako sembra introuvabile, Lorenzi comincia quindi ad inventarsi notizie. La proiezione comincia alle 21,30.

alla presenza del regista e dell'attore Zan Marolt. Alla fine dibattito in sala sul tema «Guerra e conflitti: il diritto alla verità»: partecipano il giornalista Mirano Candito, lo storico Nicola Tranfaglia e il filosofo Gianni Vattimo. Nel corso della serata viene inoltre presentato il libro sul film «Nema problema» di Giancarlo Bocchi, Arturo Curà e Luigi Riva con interventi di Ettore Mo, Adriano Sofri e Bernardo Valli (Manni Editore). Il film uscirà nelle prossime settimane nei cinema distribuito dall'editore Luce.

LA STAMPA TORINO 7 23/04/05

Nema problema

È in programma venerdì 30 aprile al Dos Giardini l'anteprima del film «Nema problema - La verità è la prima vittima della guerra» di Giancarlo Bocchi, in uscita dal 7 maggio al cinema. Seguirà un dibattito su «Guerra e conflitti: il diritto alla verità» con interventi di Mimmo Candito, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo. All'organizzazione della serata, a cura di Antenna Media, collabora TorinoSette. Sul prossimo numero del nostro inserto verrà pubblicato un coupon valido come invito alla serata. [d.ca.]



AMANTES

arci

è un'iniziativa
STRANE VISIONI
con il contributo di

REGIONE
PIEMONTE

presenta:

NEMA PROBLEMA

La verità è la prima vittima della guerra

VIDEOAPERITIVO

con

GIANCARLO BOCCHI

venerdì 30 aprile 2004 - ore 19.30

Via Principe Amedeo 38/a, Torino - amantes@arteca.org - 011 8172427
STRANE VISIONI è in rete su: www.arteca.org

Un viaggio per cercare

NEMA Problema è un viaggio, una corsa nel tempo non per fuggire, per cercare.

E' già accaduto: da Spalato a Sarajevo, da Khujand a Dushanbe, da Kerki a Mazar e Sharif, da Pristina a Jakova.

Terre desolate e posti di blocco.

Luoghi dove l'aspetto più bestiale della storia, del mito e delle tradizioni riaffiora prepotentemente dalle divisioni etniche, religiose, tribali che ti schiacciano.

In questi mondi senza pace la domanda è una sola: qual è la verità?

Esiste forse il diritto alla

verità?

Se la propaganda, dalla disinformazione alla falsificazione sono elementi presenti di ogni guerra, qui non si possono scindere dalle comuni necessità della sopravvivenza, nel vedere solo quello che si vuole vedere, per rinchiudersi in un privato dominio «dalla finzione appassionata».

Questi due piani, presenti nel film, si intersecano continuamente ponendo un'altra domanda: il «male» abita su sperdute e lontane montagne, vive mimetizzato accanto a noi, oppure è dentro di noi?

Giancarlo Bocchi

I lettori di **torinosette** che presenteranno questo coupon venerdì 30 aprile, a partire dalle ore 12, a **LA STAMPA** Via Marengo 32 - Torino potranno ritirare due inviti per assistere gratuitamente all'anteprima

PROBLEMA

LA VERITÀ È LA PRIMA VITTIMA DELLA GUERRA

cinema | torinosette 29

**LA STAMPA
TORINO - SETTE
30/04/05**

PROIEZIONE E DIRABITTO

La verità vittima della guerra

Il film «Nema problema» di Giancarlo Bocchi in anteprima venerdì 30 aprile al Due Giardini



L'attore Zan Maroli in una scena del film documentario «Nema problema»

PROIEZIONE e dibattito venerdì 30 aprile al Due Giardini. Antenna Media organizza l'anteprima del film «Nema problema». La verità è la prima vittima della guerra di Giancarlo Bocchi con Zan Maroli, Labina Miteva, Vincenti Rikola, Fabrizio Rongione. L'appuntamento nel locale di via Montalcone 62 a Sesto alle 21.30. All'iniziativa collabora TorinoSette. Ai nostri lettori sono stati riservati centocinquanta posti: gli inviti si possono ritirare il giorno stesso, venerdì 30, a partire dalle ore 12 a «La Stampa» (via Marengo 32) presentando il coupon pubblicitario in questa pagina.

Alla proiezione segue un dibattito su «Guerra e conflitti: il diritto alla verità» con interventi del giornalista Mimmo Candito, autore del libro et reporter di guerra «Storia di un mestiere difficile», da Hemingway e intornato lei, Baldini Castoldi Delai), dello storico Nicola Tranfaglia e del filosofo Gianni Vattimo; nel corso della serata viene presentato il libro sul film scritto da Giancarlo Bocchi, Ariuro Curà e Luigi Rive con interventi di Ettore Mo, Adriano Sofri e Bernarbo Valli (Manni Editore).

La storia di «Nema problema» s'incarna sul personaggio di Lorenai, noto inviato di guerra che in Bosnia vuole scoprire a tutti i costi l'identità del misterioso «Comandante Jaka», combattente considerato una sorta di eroe ma anche autore di orrendi crimini. La ricerca è complicata, il giornalista comincia progressivamente ad inventarsi storie e notizie.

Daniela Cavalla

LA GIORNATA

Venerdì 30 aprile la giornata torinese del regista Giancarlo Bocchi e dell'attore Zan Maroli si preannuncia intensa: dalle 12 alle 13 vengono presentati spezzoni di documentari girati da Bocchi (fra Afghanistan, Kosovo, Palestina, Irlanda del Nord, Messico alla quinta classa del Liceo Scientifico Gobetti; dalle 17.30 alle 19 le stesse immagini e il trailer di «Nema problema» vengono presentati agli studenti del Dams nell'ambito dell'iniziativa «Dietro la cinepresa»; dalle 19.30 alle 20.30 appuntamento da Amantea, via Principe Amedeo 38/a, con anteprima del film con spezzoni.

L'informazione, un'arma

HA subito molte sconfitte, in questi anni, il giornalismo. E' stato battuto dagli stravizi delle tecnologie, dalla pigrizia culturale dei giornalisti, dalla pervasività irridente delle televisioni, dalla sopraffazione dell'entertainment, dalle indifferenze vitoriane della Rete. E comunque, in questo amaro deserto di rotte e di abbandonati vittorie può, almeno, regnare: d'aver convinto anche il più sordo dei consumatori di notizie che la guerra oggi è anzitutto combattuta sul terreno dell'informazione.

Non v'è bomba atomica, non v'è frangella di botulino o di antrace, che abbiano la potenza distruttiva dell'informazione. E un governo, un comitato generale di stato maggiore, mai dichiareranno oggi una guerra - mai lanceranno un attacco - se prima non avranno predisposto un ede-guato apparato di controllo del flusso informativo.

L'informazione è, insomma, l'arma più potente degli eserciti. Un comando generale in fase operativa sarà sempre assistito da o stuolo di consulenti presi in affitto presso le più importanti agenzie pubblicitarie. Quest'apparato professionale ha il solo scopo di controllare e pilotare l'attività dei giornalisti, perché da quell'attività dipende la conquista del consenso della società, e se non c'è il consenso, la guerra si ferma. Cominciò nel 1864, con la guerra di Crimea.

quando il governo inglese chiese al «Times» di mandare un reporter sul campo di battaglia per poter vendere questa guerra a un popolo che non sembra esserne troppo coinvolto; è passato un secolo e mezzo, e nulla è cambiato. Il meccanismo di condizionamento dell'opinione pubblica ripete quello schema; la sola differenza è la paradossale diminuzione della libertà dei giornalisti.

Questa libertà, infatti, che le tecnologie elettroniche esaltano potenzialmente quanto mai prima nella storia della comunicazione è poi di fatto penalizzata dai condizionamenti che il potere (politico-militare) ha appreso a mettere in campo: si chiama etica e management, è la gestione della notizia, che dell'etica è l'intervento del giornalista. La tv, che ormai domina il modello della comunicazione, aggiunge poi l'ulteriore anello di questo processo di mutazione, trasformando la guerra in uno spettacolo. E' il «war-tainment». La Lilly Gruber che viene candidata per le elezioni europee è il riconoscimento del valore aggiunto che la guerra - la comunicazione televisiva della guerra - offre a chi ne guarda e ne distribuisce le notizie (indipendentemente dalla qualità professionale della Lilly, che fa il suo mestiere con bravura e intelligenza).

Mimmo Candito



Università degli Studi di Torino
Facoltà di Scienze della Formazione

Corso di laurea in DAMS

Mediateca del Cinema Indipendente Italiano

"DIETRO LA CINEPRESA"
Percorsi sui mestieri del cinema

Incontro con il regista Giancarlo Bocchi



*Verrà proiettato il trailer del film
"NEMAPROBLEMA.*

*La verità è la prima vittima della
guerra".*

InfoDAMS
dams@unito.it
www.dams.unito.it

Venerdì 30 aprile, ore 17.30

Auditorium del Laboratorio "Guido Quazza"

Facoltà di Scienze della Formazione
via Sant'Ottavio 20, Torino



Quotidiano d'informazione su telecomunicazioni, media, internet

Alleanza per Internet **NO** AL DECRETI URBANI ALLA PIU' ALTA FIRMA ANCHE TU

- chi siamo
- mappa del sito
- prodotti
- help desk
- scrivici
- credits

- telecomunicazioni
- media
- internet

Ultima aggiunta 09/05/2004

LOGIN

Abbonarsi

AREA ABBONATI

- Archivio News
- Figure e Tabelle
- Assetti
- Profili Societari
- Dossier
- Scenari
- Tecnologie
- Forum

News

Vai a: scegli -



Nema Problema - La verità è la prima vittima della guerra. Un film che farà discutere, presto nelle sale italiane

In una situazione alquanto particolare come quella attuale, parlare di guerra sconcerta e solleva sentimenti contrastanti, che possono andare dall'interrogarsi sulle ragioni di una simile scelta, a quelle un po' più profonde del come può essere vivere in un una condizione simile. Quello che immediatamente si pensa, per chi fa il mestiere di scrivere, è il valore della verità, quando di verità diventa difficile parlare, quando le motivazioni che stanno dietro un conflitto, si ingarbugliano a tal punto che è davvero problematico trovare il bandolo della matassa.



Giancarlo Bocchi ha deciso di trattare il tema in un film, che uscirà nelle principali sale italiane il 7 maggio.

Nema Problema - La verità è la prima vittima della guerra, è questo il titolo di un film che sicuramente farà riflettere.

Diretto e prodotto da Bocchi, al film partecipano Zan Marott, Labina Mitevaska, Vincent Riotta, Fabrizio Rongione.

Il film è stato realizzato con la partecipazione di TelePiu', poi Sky Italia, con il supporto della Direzione Generale per il Cinema. La distribuzione sarà invece curata dall'Istituto Luce.

Il regista Bocchi, definisce *Nema Problema* un viaggio, "una corsa nel tempo non per fuggire, per cercare".

"E' già accaduto - dice Bocchi - da Spalato a Sarajevo, da Khujand a Dushanbe, da Kerki a Mazar e Sharif, da Pristina a Jakova".

E la domanda per il regista è spontanea, "In questi mondi senza pace... qual'è la verità? Esiste forse il diritto alla verità?".

Per poi arrivare a dire che: Se la propaganda, dalla disinformazione alla falsificazione sono elementi presenti di ogni guerra, qui non si possono scindere dalle comuni necessità della sopravvivenza, nel vedere solo quello che si vuole vedere, per rinchiudersi in un privato dominato "dalla finzione appassionata".

Bocchi entra poi nel particolare per spiegare che ogni volta che tornava da un Paese in guerra, si sforzava di spiegare come le storie, le testimonianze, le esperienze raccolte "non erano fuori dal mondo, ma erano tutte del nostro mondo".

"Vedevo incredulità in quelli che non potendo più rispondere 'non sappiamo..' sostenevano con forza 'è colpa loro'".

Bocchi arriva a usare molto forti: "un'irrealità, bugiarda e consolatoria ci ha resi inconsapevoli complici. Cecchini della visione".

Il regista spiega che "Vedere la verità costruita dalla disinformazione...Vedere una verità mal condivisa, storica, filosofica, ma semmai 'rivelata', è stato la prima intuizione per iniziare a lavorare a questo film".

E Bocchi racconta di quando il soldato dell'Armija Bosnia che lo accompagnava, ha preso la via più breve per scendere in città, quella esposta al fuoco degli assediati.

"Siamo diventati amici fraterni dopo tanti giorni passati insieme in trincea".

Il regista racconta che mentre era intento a riprendere con la telecamera la montagna di Zuc, un urlo lo blocca.

Il soldato sbralta a Bocchi di stargli accanto, di non allontanarsi. Forse teme che ci sia un cecchino. In quel prato, in discesa senza alberi o ripari, è impossibile proteggersi dai cecchini.

"Mi chiedo - pensa il regista - ho inquadrato qualcosa di segreto?...Ma è impossibile".

Il soldato gli risponde quasi seccato: "se mi stai vicino non ti sparano...".

E' quest' episodio il primo fotogramma di *Nema problema*.

"Per giorni ho ripensato all' accaduto senza venirme a capo. Due mesi dopo ho scoperto cos'era

Dailyletter

e-mail

iscriviti

Cerca

nel sito nel Google

- Home Page
- Dailyletter
- Agenda
- Leggi e Norm
- Protagonisti
- Who's who
- Unk
- Vincitori e vi
- Glossario
- Biblioteca
- Le vostre sce



successo... Come ha detto un grande scrittore russo 'la verità è talvolta inverosimile'. Ma c'è anche un'altra verità: il privilegio che avevo di poter andare e tornare, mi dava il diritto, seppur con qualche fatica e rischio, di poter scoprire la verità... Gli altri cittadini di Sarajevo, questo diritto non lo avevano.

Il regista definisce "impresa ardua", l'aver descritto queste sensazioni che fanno rabbrivire, "questa complessità mimetizzata da un'apparente semplicità".

Anche per questo, sono state innumerevoli le versioni della sceneggiatura.

Con Arturo Cusa e Ludgi Riva - gli sceneggiatori - il regista ha cercato una drammaturgia più scarna e asciutta possibile, lontana da ogni cedimento spettacolaristico e da ogni concessione al "genere", al "grottesco" e soprattutto al "d'apres".

L'intenzione è quella di non realizzare un "film di guerra" e tantomeno il "solito" film sulle guerre balcaniche. "Volevamo fare un film dentro la guerra".

Per quanto riguarda la trama del film, il protagonista Lorenzi, un inviato di guerra, si avventura con Aldo Puhar, un traduttore locale, in un territorio conteso tra diverse fazioni in guerra per scoprire l'identità del "Comandante Jako", ritenuto l'autore della sparizione di un intero convoglio di profughi.

Per necessità si aggregano due giovani, Maxime, inesperto giornalista pieno di ideali, e Sanja, ragazza del posto alla disperata ricerca dei parenti dispersi.

Lorenzi, non riuscendo a raggiungere il suo scopo, pur di conservare immutata la sua fama d'inviato si inventa storie e notizie, facendo indignare Maxime, al quale Sanja confiderà le sue verità celate. I quattro, riescono fortunatamente ad entrare a Vaku, una città assediata.

Malgrado i pericoli e le vicissitudini vissute insieme, i quattro sono ormai irrimediabilmente divisi da incomprensioni e sospetti. Maxime scoprirà che le verità di Sanja non sono tali e gli hanno dato una fama immeritata ed effimera e Lorenzi, ormai vicino al suo obiettivo, il "Comandante Jako", rimarrà vittima delle sue stesse manipolazioni della verità.

Il film è senza eroi o vincitori, conclude Bocchi, una lunga sequenza di piccole verità e di grandi bugie che i protagonisti (i due "inviati", un pericoloso finto traduttore, una ragazza sbandata) conducono, sbalottati qua e là da avvenimenti oscuri e tragici, rimanendo in perpetuo equilibrio precario tra ciò che è vero e ciò che è falso.

"La verità è la prima vittima della guerra..." hanno scritto. È vero. Se non si ha il coraggio di cercarla fuori e dentro di noi.

© 2004 Key4biz.it

Raffaella Natale

(21 aprile 2004)

[Torna all'homepage](#)



Key4biz.it ©

© 2002 Pegaso Uno Soc. Coop. Soc. a r.l. - Onlus

Tutti i diritti riservati.

[Condizioni di utilizzo e Privacy](#)

[chi siamo](#) - [mappa del sito](#) - [prodotti](#) - [help desk](#) - [scrivici](#) - [credits](#)

TOP

Powered by



FILM-DENUNCIA

Ecco «Nema problema»: la prima vittima della guerra è la verità

Il regista che è stato in Kosovo, Afghanistan, Palestina, attacca l'informazione bellica



DOCUMENTO Una scena del film di Bocchi

MICHELE ANSELMINI
da Roma

Una cosa è certa: Giancarlo Bocchi, documentarista di guerra, non ama gli inviati di guerra. Tanto da farci sopra un film: *Nema problema*, ovvero «nessun problema», formata sbrigativa con cui un tempo gli jugoslavi rassicuravano i turisti. Occhio al sottotitolo, preso in prestito a Ivo Andrić. Ammonisce: «La verità è la prima vittima della guerra». Una verità spesso ardua da raccontare, tanto più standoci dentro, perché la fretta di inviare il pezzo, l'inaffidabilità delle fonti, il gusto del «colore», la frenesia dello scoop spesso rendono il giornalista un involontario mistificatore, se non peggio. Così, almeno, la pensa Bocchi, il quale, dalla Bosnia al Kosovo, dall'Afghanistan alla Palestina, di guerre ne ha filmate parecchie, approdando a un'amara considerazione: «Giorno dopo giorno una realtà, anzi un'irrealtà, bugiarda e consolatoria, ci ha resi inconsapevoli complici, ciechini della visione».

È quanto accade nel film, un «articolo 8» finanziato dallo Stato e distribuito dal Luce, nelle sale dal 7 maggio, al famoso giornalista italiano Lorenzi: immerso nel conflitto jugoslavo (siamo nel 1993), l'inviato, un «drogato» del pericolo, vuole ad ogni costo intervistare il mitico/famigerato comandante Jako,

disinvolto alla Lucien Bodard capaci, «attraverso dettagli inventati, di dare il senso e il significato di una situazione»; mentre Sofri, con Bocchi a Sarajevo nei mesi dell'assedio, scrive che «si può essere schiettamente bugiardi e truffatori», ma poi l'esito «congiuntura alla vittoria di un male senza grandezza e banalità, di un male ordinario e contagioso».

Il regista ringrazia. E attacca, sparacchiando contro tutti. Contro la Rai («Sono il regista più censurato, perché non hanno mai voluto acquistare il mio documentario sulla morte a Sarajevo del pacifista Moreno Locatelli?»), contro Kofi Annan («Non ha mai chiesto scusa per i settemila morti di Sebreonica»), contro i politici italiani («Lifting e girotondi sono due facce della stessa medaglia»), contro la burocrazia («Il parastato ha sabotato per ben tre volte il mio film»), contro Monica Maggioni («Adesso li premiano pure i giornalisti embedded»), contro Urbani («La sua riforma del cinema è una follia»), contro certi pacifisti («Si illudono che l'Onu in Irak possa fare qualcosa»), contro illustri inviati («Per la storia inventata di quei 300 bambini serbi con la testa tagliata i cronisti della Reuters sono stati licenziati, i nostri no»). L'uomo - ruvido, scostante, molto «to, to, to» - si atteggiava un po' a vittima. Ma non ha tutti i torti quando ricorda: «Quello che si vede in guerra non è sempre, necessariamente, la verità».

forse colpevole di una strage di profughi. Ingeggiato un interprete locale, Lorenzi si inoltra in zona di guerra con il suo fuoristrada, e presto ai due si uniscono, per necessità, un giornalista belga e una ragazza del posto alla ricerca dei parenti dispersi. Ciascuno dei quattro - per ragioni di carriera, calcolo o sopravvivenza - mentirà, dando vita ad una sorta di intrigo, con sorpresa finale, che tramuta i fatti e personaggi in patetiche marionette. Sorretto dalle testimonianze di Ettore Mo, Bernardo Valli e Adriano Sofri (contenute nel libro-sceneggiatura), il regista spiega: «Non volevo realizzare un film di guerra, tanto meno il solito film sulle guerre balcaniche. Al contrario, ricorrendo ad una serie di episodi realmente accaduti (il treno dei profughi, il bombardamento a salve di una città), mi interessava mettere a fuoco lo stravolgimento della realtà quotidiana in tempo di guerra. Il vero tema del film è l'irruzione della fiction nella nostra vita. Potrei dire: brucio la fiction usando la fiction». Se per Mo, in quella guerra, «ci furono falsi scoop, notizie gridate e non verificate, anche interviste inventate», Valli, pur ricordando «che un giornalista deve essere innanzitutto un testimone che descrive i fatti dopo aver tentato di verificarli», vede con una sorta di invidia quei cronisti

IL MESSAGGERO

29 aprile 2004

TENDENZE

di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - Cinema italiano in ripresa? Al di là dei numeri, e dell'immagine-industria, da sempre la cartina di tornasole per questa arte è, usando un termine calcistico, la buona salute del vivaio e della formazione "primavera". Stando ai titoli che vedremo nei prossimi giorni, diciamo che si prepara ad entrare in campo un vero squadrone di debuttanti, una cascata di esordienti, a cominciare da *Nema problema* di Giancarlo Boechi (7 maggio), *Radio West* di Alessandro Valori e *Fame chimica* diretto da Antonio Bocola e Paolo Vari



Nella foto a sinistra, una sequenza di "Nema problema". Qui sotto, Barbora Bobulova e la protagonista de "La spettatrice"

Come si arriva oggi all'esordio nel lungometraggio? Tra i vari temi, guerra, periferie, e amore deluso

senza una lira e lo studente mantenuto in *Forse sì, forse no* di Stefano Chiantini mentre c'è chi tenta di "svoltare" nella vita, deluso da ideali politici e da valori nei quali non si riconosce più, aggrappandosi alla passione per una donna. Accade in *Nessuno escluso-lo che amo solo* del documentarista Gianfranco Pannone che per la prima volta si avventura nel lungometraggio. C'è spazio per l'amore, passione che soffre e cuori leggeri, in diverse proposte di emergenti. Oltre all'amore incompiuto di Barbora Bobulova in *La spettatrice* di Paolo Franchi, Ben Gazzarra, dopo la sua

Italia, la carica degli esordienti

Da "Nema problema" a "La spettatrice", valanga di opere prime nelle sale

nelle sale da domani. Altri arriveranno, accomunati da una identica, o quasi, matrice generazionale. Si uniscono le forze e soprattutto si moltiplicano le produzioni indipendenti, si formano sempre nuove cooperative, si riesce a conciliare il microcosmo degli esordienti con il "macro" dei colossi della distribuzione. È questa la vera rinascita, soprattutto del pensiero. Ma come si arriva, oggi, a firmare un'opera prima al cinema? Quali difficoltà si incontrano? Rispondono due registi al loro primo lungometraggio, diversi per background, età e gusti. Per Giancarlo Boechi, il regista di *Nema problema*, noto documentarista di guerra, da *Sanjivo Terzo millennio* a *Fuga dal Kosovo* e esperto di videocarte «se all'estero le nuove pellicole affrontano argomenti i più diversi in maniera vivace, qui in Italia - dice - c'è un po' il vizio di fissare il proprio ombelico. Ma il vero handicap - continua Boechi - restano le difficili, farraginose e spesso incomprensibili leggi che regolano il libero

scambio di artisti in Europa». Da parte sua, Paolo Franchi, il regista de *La spettatrice*, diplomato al Centro Sperimentale e già allievo della scuola di Olmi, "Ipotesi Cinema", senza nessuna volontà polemica punta l'obiettivo su piccoli-grandi mali del nostro cinema: «Troppi attori, forse, si improvvisano registi e intanto vige un vecchio nepotismo duro a morire. Esiste, al contrario, un ottimo vivaio di giovani registi. Dopo una generazione di autori "minimi" più che "minimalisti", oggi contiamo su personalità interessanti come quelle di Matteo Garrone e Marco Bechis, solo per citare due nomi».

Le opere dei giovani registi vanno a scandagliare vizi e virtù della propria generazione, a perlustrare le periferie ghettizzate e ghettizzanti delle metropoli, lanciano un grido di pace e di allarme contro le guerre tutte. Macchine da presa incanta-



te dall'amore e disincantate sul potere, sulla incomunicabilità nell'era interrazziale, angosciate intorno alle incertezze del futuro. La guerra nei Balcani vista attraverso gli occhi di un adolescente è al centro di *Mathilde* di Nina Mimica con Jeremy Irons nei panni di un colonnel-

lo, mentre in *Nema problema* con Zan Marolt e Labina Mitevaska seguiamo la missione di un inviato di guerra nei balcani che deve smascherare un misterioso comandante. Sempre in tema di guerra, con *Cecenia*, il regista Leonardo Giuliano, amico del giornalista di Radio Radicale, Antonio Russo (Gianmarco Tognazzi) torturato e ucciso in Russia, va a ripercorrere le tappe di quella vita stroncata. Una storia vera, come quella raccontata da Savério Costanzo che in *Private* mostra la convivenza forzata tra palestinesi e israeliani all'interno di una casa che è sul confine dei territori occupati.

La gioventù si scopre "bruciata" sullo sfondo di città satellite o di palazzoni anonimi che antiche incurie hanno lasciato semidistrutti: ci sono i due amici, uno un *pusher* l'altro un precario del lavoro del film *Fame chimica* e i due coinquilini

eccellente prova in *Dogville* di Von Trier, torna al cinema con *Bonjour Michel* di Arcangelo Bonaccorso nel ruolo di un uomo che, depresso per la morte della moglie, tenta il suicidio senza riuscire ritrovando improvvisamente una scintilla di vita nella passione per la sconosciuta, bellissima Marie Anne. Ma c'è ancora spazio per il tema del lotta, della morte in *Prima di andar via* di Filippo Gili e nell'*Estate di mio fratello* firmato da Pietro Reggiani con Davide Veronesi e Tommaso Ferro, storia di un ragazzino che vive nel rimorso per la perdita del fratellino: lo divora il senso di colpa da quando nella sua mente aveva pensato di ucciderlo prima ancora dell'aborto spontaneo della madre. Infine, in *Raul* di Andrea Bolognini si torna a rivisitare la Storia filtrandola attraverso la rilettura di un classico come "Delitto e castigo": nella vicenda, ambientata nella Roma fascista del '38, si muovono Stefano Dionisi, Violante Placido e Giancarlo Giannini.

Ieri a Roma la presentazione di un'opera che cerca - secondo il regista - di «superare la fiction con la fiction» **Bosnia, giornalisti nella bufera fra menzogne e verità** «Nema problema» è il film d'esordio del documentarista «scomodo» Giancarlo Bocchi

Roma. «Come fai a dire cos'è la verità e cosa un bugia se non sai come stanno le cose?». Bella domanda.

Se la pone il protagonista di "Nema problema", film d'esordio di Giancarlo Bocchi, documentarista di lungo corso e di fama scomoda («Sono il più censurato d'Italia, come racconterò in un libro bianco di prossima pubblicazione», promette), che ha firmato reportages dai Balcani, Afghanistan, Irlanda, Palestina, Messico e che ad un certo punto ha sentito l'esigenza di riflettere sulla reale possibilità di fare informazione nei posti in cui si combatte: «Son voluto andare oltre il giornalismo - spiega -, quando mi sono reso conto, ogni volta che tornavo a casa, di quanto la finzione pervadesse la nostra vita quotidiana, di quanto poco la gente sapesse di guerre anche vicine. Così ho voluto bruciare la fiction con la fiction. Mostrare come davvero i giornalisti oggi siano autentici strumenti di guerra, anche

quando sono bravi e onesti, perché c'è sempre qualcos'altro dietro a quello che vedono o fanno vedere».

Girato in Bosnia, due anni fa, il film racconta di due giornalisti, un cinico e un idealista, che attraversano il paese in guerra per intervistare il comandante Jakó, accompagnati da un'ambigua guida e da una ragazza sbandata.

Alla fine della loro avventura, entrambi dovranno rivedere quello che avevano creduto di capire.

Gli interpreti sono Vincent Riotta (fra poco nel film di Susanna Tamaro "Nel mio cuore"), Fabrizio Rongione (già co-protagonista di "Rosetta"), Labina Mitevska ("Prima della pioggia"), Zan Marolt ("Milky way"), insieme ad una nutrita schiera di comparse serbo-bosniache: «La più grande soddisfazione del film è stata quella di veder lavorare di nuovo insieme vecchi amici serbi, croati e mussulmani divisi dalla

guerra del '90», dice Bocchi.

Scritto dallo stesso regista insieme a Luigi Riva (vicedirettore di "L'Espresso") e Arturo Curà (la sceneggiatura sarà in libreria con prefazioni di Ettore Mo, Adriano Sofri e Bernardo Valli), "Nema problema" è basato su episodi realmente accaduti: «Ho scelto quella guerra perché la conosco di prima mano, ma ho tenuto sotto tono qualsiasi riferimento preciso, in realtà potèvo ambientarla in Afghanistan o in Somalia. Dopo la caduta del muro di Berlino queste guerre si somigliano tutte, tutto è avvolto da un muro di nebbia che impedisce di arrivare a sapere i fatti. Nei miei documentari non sono mai entrato nelle analisi politiche, ma adesso è come se non ci fosse più la politica, solo particolarismi nazionalistici e irrazionali o grandi invenzioni e bugie per inventare un nemico».

Mariela Tagliaventi



L'attore Zan Marolt e il regista Giancarlo Bocchi

“Nema problema” Giornalisti in tempo di guerra

Carlo Bocchi si definisce «il documentarista più censurato dalla Rai negli ultimi 15 anni». Ieri mattina a Roma ha presentato il suo film d'esordio, “Nema problema” ambientato durante la guerra nell'ex-Jugoslavia e in uscita nelle sale il 7 maggio. «La verità è la prima vittima della guerra» recita lo slogan che accompagna il film. Al centro della vicenda narrata è infatti Lorenzi, un giornalista inviato nel Balcani per scoprire l'identità del misterioso comandante Jacto, un eroe di guerra capace di grandi imprese, ma anche di orrendi crimini. La ricerca è estenuante e si rivela infruttuosa. Per rimediare al fallimento, Lorenzi inizia a inventare storie e notizie. «I giornalisti non sono che degli strumenti di guerra. fanno parte integrante del sistema bellico - dice Bocchi - Molte persone fanno bene il loro lavoro e molte altre no - prosegue - E' un problema oggi legato alla natura dei mezzi di comunicazione di massa».

CINEMA

"Nema problema" di Bocchi, film sulla verità uccisa dalla guerra

Roma

Giancarlo Bocchi si definisce «il documentarista più censurato dalla Rai negli ultimi 15 anni». Ieri mattina a Roma ha presentato il suo film d'esordio, "Nema problema" ambientato durante la guerra nell'ex-Jugoslavia e in uscita nelle sale il 7 maggio. «La verità è la prima vittima della guerra» recita lo slogan che accompagna il film. Non a caso al centro della vicenda narrata è Lorenzi, un giornalista inviato nei Balcani per scoprire l'identità del misterioso comandante Jacko, un eroe di guerra capace di grandi imprese, ma anche di orrendi crimini. La ricerca è estenuante e si rivela infruttuosa. Per rimediare al fallimento, Lorenzi inizia a inventare storie e notizie.

«I giornalisti non sono che degli strumenti di guerra, fanno parte integrante del sistema bellico - dice Bocchi - Molte persone fanno bene il loro lavoro e molte altre no - prosegue - È un problema oggi legato alla natura dei mezzi di comunicazione di massa. Che molte volte non permettono, a causa dei tempi stessi della cronaca e dei meccanismi connessi alla politica, di raccontare le cose come stanno».

Bocchi ha lavorato a lungo come documentarista nei paesi colpiti dalla guerra, prima i Balcani poi l'Afghanistan. «Tutto quello che racconto l'ho vissuto in prima persona» dice. A Sarajevo vi ha vissuto due anni, gomito a gomito con i giornalisti: «Ho visto io stesso gli inviati contrattare con i direttori o i ca-

pi redattori le 180 righe in prima pagina. Per molti l'importante non è più la verità, ma non prendere buchi rispetto ai propri colleghi».

Bocchi stesso si definisce una vittima del sistema e parla della sua esperienza nella televisione pubblica: «In Italia esiste una vera e propria lottizzazione e io ho rischiato la vita per colpa di questi personaggi». Il regista spara a zero (pur senza fare nomi) sui dirigenti Rai che nel '95 impedirono la messa in onda del documentario «Il ponte di Sarajevo» in cui si narrava dell'uccisione di Moreno Locatelli. «Alla fine è stato acquistato da Tele+, ma tanti miei lavori ritenuti scomodi sono stati comprati dalla Rai e poi mai mandati in onda o trasmessi nelle ore notturne».

il manifesto

27/04/2004

Cecchini della verità

SILVANA SILVESTRI

Adimostrazione che la prima vittima di una guerra è la verità, *Nema problema* di Giancarlo Bocchi (dal 7 maggio nelle sale) arriva con la forza della prima linea. Niente fragore quindi, ma un fitto reticolo di interrogativi che attanagliano noi che siamo qui lontani dagli spazi degli interessi e del commercio delle armi. Giancarlo Bocchi negli ultimi quindici anni è stato presente in Bosnia, in Afghanistan e in Kosovo, nel Chiapas, realizzando documentari importanti, il giornalista più censurato in Rai (come nel caso del tunnel segreto di Sarajevo mai andato in onda). Film come *Mille giorni a Sarajevo*, *Sarajevo terzo millennio*, *Diario di un assedio*, *Morte di un pacifista* (sulla morte di Moreno Locatelli), *Il Leone del Panshir* (su Ahmed Shah Massud), *Fuga dal Kosovo*, *Un giorno a Gaza*, *Nema problema* («Nessun problema») rappresenta un nucleo forte di riflessione sul tema della guerra contemporanea che continua ininterrottamente da, appunto, quindici anni, cambiando fronte ma non obiettivi. I protagonisti del film sono due giornalisti, quei personaggi che gli analisti definiscono parte integrante dell'apparato bellico, strumenti di guerra essi stessi, il loro modo di vedere e trasmettere le atrocità che accadono, gli spazi che devono conquistare sui giornali e come ottenerlo (la tecnica è uguale anche se non si è in guerra, basta approntare menzogne funzionali): uno è un veterano, l'altro un giovane che non vuole raccontare se non la verità, una merce non troppo facile a reperire. Li accompagna un traduttore dal piglio disinvolto capace di attraversare gli ostacoli, obiettivo la città assediata di Vaku e il comandante Jako considerato responsabile della sparizione di un intero convoglio di profughi.

«Può essere considerato il primo film jugoslavo del dopoguerra», dice Bocchi, poiché per la prima volta sono tornati a lavorare insieme musulmani, croati e serbi, girato in

Bosnia a Teslic, interessante perché è la zona di Karadic criminale di guerra che ha qui il 95% dei voti». Questo intreccio è mantenuto anche nella composizione del cast dove Vincent Riotta attore di origine italiana della Royal Academy di Londra nella parte del giornalista italiano è affiancato a Zan Marolt attore del teatro Camera 55 di Sarajevo (premiato ad Angers del '97 come miglior attore europeo), Fabrizio Rongione, belga di origine italiana interprete di *Rosetta* e, nella parte principale, di un *Napoléon* teatrale con la regia di Robert Hossain. Completa la struttura quadrangolare Labina Mitevska già interprete macedone di *Before the Rain* di Manchevski. «Costruito come

Opera d'esordio

Giancarlo Bocchi, documentarista di esperienza, realizza il primo film jugoslavo del dopoguerra su un tema come informazione e «finzione»

un'improvvisazione di jazz dove ognuno ha il suo momento di assolo, scritto con Luigi Riva caporedattore dell'*Espresso* e Arturo Curà, cineasta ed artista che vive isolato a Borgo Taro, secondo una concezione che vuole bruciare la fiction con la fiction. Non è stato costruito come un film d'avanguardia, ho lasciato a casa dolly e carrelli perché la camera fosse sempre ad altezza d'uomo. Non c'è accompagnamento musicale, ma l'intervento di Tullio Arcangeli il più grande designer del suono. I rumori sono veri, derivano dai miei documentari di guerra. C'è l'irruzione della fiction nella nostra vita: quando tornavo sentivo dire: questi sono barbari, lontani e non si rendevano conto di quanto fossero vicini. Tutto quello che si vede fa parte di cose realmente accadute ed è messo in dubbio. Noi abbiamo cercato di restare ancorati a una verità che stava nei nostri occhi. Come scriveva Lissu nella guerra il 90% è noia e il 10% tragedia. Lo scenografo



fo (Dragan Sovili) malgrado fosse di Sarajevo non aveva mai visto la guerra (ma non è un film sulla guerra dei balcani, potrebbe essere qualunque guerra contemporanea). La mia idea era di pensare umilmente a Rossellini e a Paisà nelle scene sul Po dove ci sono al massimo le frasche sull'acqua a indicare che la guerra è dentro di noi» non c'è insomma traccia di genere di cui sono pieni tanti telefilm di guerra e neanche di grottesco tipico del cinema jugoslavo. Zan Marolt che interpreta nel film il ruolo più ambiguo, ha quattro anni di guerra effettiva subita nell'assedio di Sarajevo dove ha continuato a fare l'attore, il padre arrestato sia dai serbi che dai croati, la madre al di là dell'invalica-

bile strada per quattro anni: «ero una vittima anch'io perché non partecipavo alle difazioni e per una vittima c'è giustizia e verità solo quando coincidono con gli interessi dei politici». «Ogni volta che tornavo da un paese in guerra, dice Adriano Saffri, mi sforzavo di spiegare come le storie, le testimonianze, le esperienze che avevo raccolto non erano fuori dal mondo, ma erano tutte nel nostro mondo». La bugia accumulata giorno per giorno, ci ha reso «cecchini della verità» (lo scrive nel libro che esce in contemporanea da Manni editore, «Nema problema», dove con la sceneggiatura del film si trova il suo intervento e quelli di Ettore Mo e Bernardo Valli).

il manifesto

27/04/2004



Al centro della pagina, un'immagine dal film «Nema problema» di Giancarlo Bocchi (l'attrice Tania Soyic). Qui accanto, «Anime veloci» di Pasquale Marrazzo e «Beautiful boxer» di Ekachai Uekrongtham: entrambi presenti al Festival internazionale di film con tematiche omosessuali, in corso a Torino



AL CINEMA «NEMA PROBLEMA»

«Falsi scoop sul fronte» Così Bocchi approda al lungometraggio



Vincent Riotta è il cinico Lorenzo in «Nema problema»

di LUCIANA VECCHIOLI

IL CELEBRE e cinico inviato di guerra Lorenzi si avventura con Aldo Puhar, un traduttore locale, in un territorio della ex Jugoslavia conteso tra diverse fazioni, per scoprire l'entità del comandante Jako, ritenuto l'autore della sparizione di un intero convoglio di profughi. A loro si aggregano Maxime, ingenuo ed inesperto giornalista pieno di ideali, e Sanja, una ragazza forse testimone della sparizione. Inizia così «Nema problema», primo lungometraggio del regista Giancarlo Bocchi, documentarista noto per i suoi reportage sui conflitti sociali e politici in varie parti del mondo, tra cui l'Afghanistan, Bosnia, Kosovo, Irlanda del Nord e Palestina.

«Non è un film sulla guerra provocata da conflitti etnici e religiosi, sui quali ho già realizzato molti documentari, alcuni anche censurati dalla Rai come quello riguardante l'uccisione del pacifista Moreno Locatelli - dice Rocchi - Volevo solo raccontare questa vicenda attraverso situazioni realmente accadute. Come il treno scomparso, il falso bombardamento e le bufale inventate dai giornalisti alla ricerca di scoop».

Il sottotitolo del film non a caso parla di «verità come prima vittima della guerra». Adriano Sofri nel-

la sua prefazione alla sceneggiatura, divenuta un libro edito da Manni, spiega che «nema problema», ossia «non c'è problema», è un termine diffuso tra gli slavi del Sud, che a differenza del significato dato da noi, vuol intendere un problema insolubile, una pazzia solo immaginare di affrontarlo.

«Ho voluto porre alcuni interrogativi sul concetto di giustizia legata alla verità e sul fatto che spesso non si sa come definire chi uccide, un eroe o un criminale. Io mi metto dalla parte delle vittime» continua il regista. Vittima è stato senz'altro l'attore Zan Marolt, interprete di Aldo, originario della città di Sarajevo, premiato miglior attore europeo nel '97 quale protagonista del film «Elvis» di Jean Christian Boucart e Alain Duplantier. «Mio padre è stato arrestato sia dai serbi che dai croati e per quattro anni con mia madre non ci siamo potuti incontrare perchè prigioniera dell'altra fazione. Ci mandavamo i messaggi attraverso i tubetti di dentifricio» racconta Marolt.

Buono il cast, tra cui spicca Vincent Riotta (sarà co-protagonista con Licia Maglietta in «Nel mio amore» della Tamaro) nel ruolo di Lorenzi e Fabrizio Rongione (protagonista di «Rosetta» di Luc e Jean Dardenne, Palma D'oro a Cannes) in quello di Maxime.

Nessun problema, è solo la guerra dei Balcani

Da venerdì nelle sale «Nema problema», film di Bocchi sul conflitto nell'ex Jugoslavia

Gabriella Gallozzi

ROMA Lui si definisce il «regista più censurato negli ultimi 15 anni». Sicuramente Giancarlo Bocchi è uno di quei documentaristi cosiddetti «scomodi», perché difficilmente nel suo lavoro riesce ad accettare «compromessi» o scorciatoie. Prima occupandosi d'arte e musica (sua una «vertiginosa» inchiesta sui presunti legami tra Cia e Pop art), poi di temi più direttamente legati ai conflitti politici e sociali, Giancarlo Bocchi con la sua cinepresa ha attraversato l'intero pianeta, «specializzandosi», se così si può dire, nelle guerre più recenti che hanno insanguinato questo passaggio di millennio: dall'Afghanistan al Kosovo alla Palestina e, soprattutto, la Bosnia dove dal '94 ha «raccontato» coi suoi film - *Mille giorni a Sarajevo*, *Sarajevo terzo millennio*, *Diario di un assedio*, *Morte di un pacifista*, *Storie di Sarajevo* - gli aspetti più controversi e «imbarazzanti» del conflitto etnico. Per esempio, è stato tra i primi a svelare l'esistenza del famoso tunnel di Sarajevo utilizzato da militari e civili per entrare e uscire dalla città assediata, «dove - spiega lui stesso - avvenivano traffici economici mafiosi che convenivano a tutti, serbi e musulmani».

O, ancora, narra storie in grado di suscitare polemiche e imbarazzi come la ricostruzione della morte del pacifista italiano Gabriele Moreno Locatelli ucciso a Sarajevo durante la manifestazione organizzata dall'associazione cattolica «Beati costruttori di pace». «Fu una manifestazione suicida, nel corso della quale - dichiara Bocchi - chi veniva ferito doveva essere abbandonato sul posto». Da quel documentario partì anche un'inchiesta della magistratura italiana. «Insabbiata», afferma il regista, come «insabbiati» o meglio censurati dalla Rai sono stati spesso i suoi lavori. Il più recente *Kosovo anno zero*, viaggio di una famiglia da Pec ad Otranto in cui, prosegue il regista «si de-

nuncia come prima si facciano le «guerre umanitarie» e poi si lascino i profughi morire in mare».

Ebbene, tutto questo carico di «esperienza bellica» oggi Giancarlo Bocchi l'ha messo in un film, il suo esordio nella fiction: *Nema problema* in uscita nelle no-

stre sale venerdì, distribuito dall'Istituto luce, insieme all'omonimo libro edito da Manni editore con scritti di Ettore Mo, Bernardo Valli, Adriano Sofri e lo stesso regista. Un film che ha avuto una lunga genesi - 4 anni fa il soggetto - e che ha un sottotitolo programmatico: «La verità è la prima vittima della guerra».

Ambientato durante il conflitto nell'ex Jugoslavia - e girato a Teslic con truppe di serbi, croati e musulmani, di cui va fiero il regista - il film segue il viaggio di un celebre, navigato e cinico inviato di guerra in cerca dello scoop della sua vita: intervistare l'imprendibile comandante Jako, quello che, con trovata giornalistica, definisce il Che Guevara dei Balcani. L'arrivo alla meta sarà difficile ma, soprattutto, offrirà l'occasione all'inviato di inventare, travisare e manipolare la realtà che ha sotto gli occhi per ottenere scoop sempre più «rumorosi» da offrire all'opinione internazionale. Salvo, poi, ritrovarsi «smascherato» con un finale spiazzante che, ovviamente, non vi riveliamo.

«In *Nema problema* - dice Bocchi - ho preso spunto dal conflitto in Bosnia che ho seguito molto da vicino. Ma è solo uno spunto perché dalla prima guerra del Golfo in poi, tutti i conflitti sono identici: potrebbe essere l'Iraq, il Kosovo, non importa. Sono tutte guerre che dietro scontri etnici e religiosi celano un unico motivo, quello economico. Così come in Iraq». In questo senso secondo Bocchi «sono guerre ancora più infami. Chissà, ai tempi di quella di Spagna si sapeva bene da che parte stare. Oggi non esistono più le guerre di liberazione e con l'ero-

sione delle ideologie l'unica rimasta in piedi è quella del denaro». Quante bugie, dunque, si devono raccontare per tenere in piedi l'ingranaggio. «Come per l'Iraq - prosegue Bocchi - Gli Usa ci hanno trascinato in questo evento bellico fuori dal controllo internazionale sulla base di un mare di menzogne. Continuando a creare pupazzi per ogni occasione: Milosevic, Saddam, Bin Laden prima utilizzati per i propri fini e poi combattuti come nemici. Ottenendo oltretutto, in queste loro costruzioni, anche il sostegno di una classe intellettuale pronta, come Oriana Fallaci, a scatenarsi contro l'Islam».

Per denunciare tutto questo, un po' come un grido d'allarme, Bocchi ha realizzato *Nema problema*: «senza voler fare un film urlato - racconta - ho voluto mettere l'accento sulla limitazione dei diritti civili che stiamo vivendo a causa di questo scenario mondiale. Un modo per rivendicare il diritto alla verità e alla giustizia». Secondo il regista il film propone più livelli di di lettura proprio per andare al cuore del problema. «Da una parte - dice - c'è sicuramente la denuncia delle falsificazioni giornalistiche per interesse e potere. Dall'altra quella del circo mediatico utilizzato per controllare se stesso. Non mi scorderò mai a Pristina quando furono inviati cinquecento giornalisti in cerca degli uomini dell'Uck e fui io a trovarli insieme ad un'altra collega».

Ultimo livello di lettura, aggiunge, «è quello rivolto a smascherare la fiction maligna in cui vengono raccontate queste guerre. I servizi in tv, le foto che mostrandoci le diversità culturali, etniche e religiose ci inducono ad una rassicurante idea di lontananza. Ce le raccontano come guerre fatte da barbari sanguinari e quindi siamo confortati dall'essere *cecchini della visione*. Ora però, - conclude il regista - dopo l'11 marzo, sappiamo che non è così. Che quelle guerre non sono lontane ma sono anche a casa nostra. Per questo dobbiamo continuare a resistere e a batterci per la verità».



Adele va in città

Elisabetta Catalano tra vecchie e nuove star

Non è colpa mia (o invece sì, colpa anagrafica), se ri-capitando nei luoghi che sono stati un mito della mia giovinezza di provinciale approdata a Roma, ed ieri è toccato a Via Margutta, mi sembra di camminare in un Museo delle Cere (quando va bene). Passo quindi davanti all'Hotel de Russie - sembra una Banca, erano quasi meglio le stanzette grigie dei funzionari Rai della fine Anni Cinquanta - e scopro una ennesima galleria marmorea con finalità di shopping, e sono obbligata a percorrerla tutta prima di ritrovare una via Margutta "littata" sì, e silenziosa come non lo era mai in quegli anni-parlo dei tempi di Novella Parigini, che ovviamente gli artisti di Piazza del Popolo

snobbavano.... Ma i cortili che un tempo portavano agli studi dei pittori veri, Turcato, ed ancora prima Guttuso, e poi Omiccioli e Monachesi, ci sono ancora: ecco il 54, dove, nella Galleria Moncada, si dipana la bella mostra fotografica di Elisabetta Catalano, i suoi ritratti perlopiù in bianco e nero (ma questa volta la fotografa ha giocato anche con il colore).

Schederei le sue intense immagini in due compartimenti: le vecchie e le nuove star... Tra le prime una Laura Morante fanciulla, simile al "divino fanciullo" in cui avrebbe voluto incarnarsi Elsa Morante... Un John Cassavetes inerme... Il set antichissimo de "il giardino dei Finzi Contini",

il film di Vittorio De Sica, con una eterea Dominique Sanda, e l'insolente bellezza di Helmut Berger. Ed ancora: Silvana Mangano sul set viscontiano di "Gruppo di famiglia in un interno", Jean Seberg (ricordate "A bout de souffle"?), con quantini e borsetta optical a scacchi bianchi e neri... E poi gli italiani, intellettuali, poeti, artisti, registi. Tutti omaggiati nel 1992 da Ottiero Ot-

tieri, (autore dell'espressione diventata poi d'uso corrente, "divini mondani"), con questi versi che aprivano il catalogo della mostra di E.C. alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna: «Mia madre mi adiva alla gente bella - o bella gente, perduta esteta - Molto mi ha adito Elisabetta - alla bella gente, che consacrava. - Ora cerchiamo le genti geniale - Ora è la cultura che esplode - è la nostra gente».

Elisabetta è molto più giovane di me - ha esordito sulla ribalta mondana a diciott'anni, me la ricordo con un vestito a fiorellini, tenuta per mano da Fabio Mauri, sulla terrazza di casa Bellonci: e subito dopo ha cominciato a scattare foto, con una

polaroid che le avevano regalato per la maturità. «E una di quelle foto - ricorda ora - Federico Fellini l'ha usata come copertina del suo libro, "Cinecittà".

«Ma era già tutto finito - dice - era finito prima... Ed oggi tra mondanità e cultura c'è una separazione abissale, basta leggere le cronache mondane di certi quotidiani... Veline, calciatori, palazzinari, nobili e politici senza un grammo di eleganza interiore... Io ho avuto la fortuna di afferrare quel mondo perduto per la coda, di cenare al Bolognese di Piazza del Popolo con i due Alberti, Moravia ed Arbasino, di andare alle feste di Luisa Spagnoli...!»

Facciamo ancora un giro dei suoi ritratti: l'ultimo Fellini, in smoking, che saluta in partenza presaga per il suo ultimo Oscar... Fellini che nel '90 aveva scritto la prefazione al libro fotografico di Elisabetta, concludendo così: «In questo bel libro sono in una compagnia civile, molti sono amici, ed anche quelli che conosco meno hanno un'aria così per bene, discreta, riservata, gentile».

in via della Vasca Navale

Drive-in gratuito e un po' pirata

Stasera un film in anteprima

Valeria Cecchi

Questa sera il cinema è in anteprima e gratuito. Alle 22 in punto il parcheggio di Via della Vasca Navale n.6, davanti all'ex-cinodromo, diventa un drive in.

In proiezione c'è il film «Nema Problema», produzione indipendente del regista Giancarlo Bocchi, che sarà nelle sale a partire dal 7 Maggio grazie alla distribuzione dell'Istituto Luce (www.nemaproblema.info).

L'audio sarà trasmesso ovviamente via radio, con una piccola emittente pirata sintonizzata sugli 87.9 di Radio Onda Rossa, sarà quindi necessario munirsi di un'autoradio o almeno di una radiolina a pile. Questo che è voluto essere un esperimento di distribuzione cinematografica non convenzionale, nasce su Internet, innanzitutto come esperimento di comunicazione fuori dai grandi media.

«A Roma, mercoledì 5 maggio 2004 ore 22.00, ci sarà il primo e unico drive-in gratuito e itinerante con proiezione su grande schermo di un'anteprima cinematografica, da ascoltare in FM sulla tua autoradio».

Così recitava la misteriosa e mail che dieci giorni fa ha iniziato a circolare in rete, incuriosendo gli internauti: nulla si poteva scoprire sul titolo del film né sul luogo della proiezione.

Contemporaneamente nei locali del centro storico si trovavano delle cartoline con le stesse esigue informazioni: l'unica cosa che si poteva fare era iscriversi al sito internet www.flashdrivein.net, dove era promesso che 36 ore prima dell'evento sarebbero state svelate tutte le informazioni tramite un'altra mail. E puntualmente questa mattina alle 10 è arrivato il messaggio a tutti gli iscritti.

Anche il tema del film ha in fondo ispirato l'esperimento: si tratta di una riflessione sulla falsificazione e la manipolazione dell'informazione, ambientato durante la guerra nei Balcani. Per questo il regista Giancarlo Bocchi ha dichiarato: «Il mondo della distribuzione cinematografica somiglia a quello dell'informazione. È difficile trovare spazi indipendenti e bisogna sempre sottostare ai diktat della grande distribuzione. Il Flash Drive In è un esperimento innovativo per verificare nuove forme di fruizione del cinema». E l'Istituto Luce, raccontano gli organizzatori, è stato contento di concedere la pellicola per questa singolare sperimentazione.

APPUNTAMENTO POCHE ORE PRIMA VIA INTERNET

E per le notti calde il drive-in improvvisato

di **FRANCESCA BELLINO**

Occhio a internet e occhio ai parcheggi. Sarà l'estate dei drive-in estemporanei. Dopo il successo del primo esperimento organizzato per la proiezione di *Nema problema*, il documentario di Giancarlo Bocchi seguito da circa cento automobili nell'area dell'ex cinodromo occupato dai ragazzi del centro sociale Acrobax Project, gli amanti dei "flash mob" a Roma annunciano che l'appuntamento si ripeterà spesso nei prossimi mesi estivi. Naturalmente vige il mistero su

date, luoghi e film come impone la moda arrivata dagli Stati Uniti di radunare persone all'ultimo momento attraverso la Rete per appuntamenti fuori dall'ordinario come lavarsi i denti passeggiando per via Condotti o ordinare dischi inesistenti in un negozio di via del Corso.

Oltre al divertimento di partecipare insieme con altre centinaia di persone sconosciute a riti anomali, nel caso dei drive-in improvvisati, l'entusiasmo risiede anche nel piacere di godersi un bel film all'aperto comodamente seduti nella propria macchina. L'iniziativa, però, è del tutto innovativa e gli internauti sono in fibrillazione, ansiosi di conoscere il possi-

mo appuntamento che potrebbe esserci anche nelle prossime ore. La caratteristica principale dei drive-in estemporanei, ideati dall'incontro tra le menti della produzione del film, la Independent Movie Company, e GuerrigliaMarketing.it, società di comunicazione non convenzionale, è infatti quella di venire a conoscenza dell'indirizzo e l'orario dell'evento solo 12 ore prima che accada. Naturalmente l'annuncio arriva attraverso una e-mail e chiunque può riceverla. L'indirizzario è enorme e si amplia di giorno in giorno. I luoghi più appetibili della città sono i parcheggi capaci di accogliere centinaia di auto munite della propria autoradio. www.flashdrivein.net.

la Repubblica

VENERDÌ 14 MAGGIO 2004

Quattro personaggi che ingannano e sfruttano

Sul fronte bosniaco sotto tiro è la verità

QUI al suo primo film narrativo Giancarlo Bocchi, che ha molto frequentato come documentarista gli scenari di guerra degli anni 90 in particolare della ex Jugoslavia, traccia un'interessante divagazione — purtroppo non abbastanza sostenuta dalla capacità di racconto — sulla dialettica tra cronaca e romanzo. Presente a ogni inviato di guerra come testimoniano alcune qualificate opinioni riferite al suo lavoro: di Adriano Sofri, Ettore Mo e soprattutto Bernardo Valli. Che, forte del suo carico d'esperienza e passione, spiega forse meglio del film come sempre in certe circostanze si presenti l'alternativa tra l'inefficacia dello scrupoloso cronista e l'incisività del romanziere privo di scrupoli, così come però anche quella tra la ciarlataneria dei cacciatori e inventori di scoop e il grigio dovere artigianale del riferire fatti. Insomma il bersaglio del film è la verità. La verità impossibile da identificare, siamo sul fronte bosniaco, tra i quattro personaggi principali. L'affermato giornalista italiano che pur di tenere alta la propria fama inventa a man bassa, perfino un'intervista esclusiva al temibile e mitizzato quanto inafferrabile comandante Jako. Il collega francese apparentemente molto più corretto e scrupoloso. La ragazza profuga che nasconde qualcosa. Il sedicente interprete-guida che cela la sua identità. Tutti ingannano e sfruttano tutti. Il film è certamente verosimile ma non plausibile come "romanzo". (p.d'a.)



NEMA PROBLEMA

Regia di GIANCARLO BOCCHI
Con ZAN MAROLT, LABINA
MITEVSKA, VINCENT RIOTTA
FABRIZIO RONGIONE



GUERRA / L'avventura di un giornalista specializzato in scoop

Bosnia, sulle tracce del comandante Jako

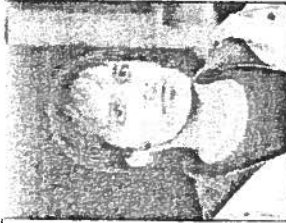
Nema problema è un'espressione ben nota a chi ha lavorato nel cinema con gli iugoslavi, pronti a tirarla fuori tutte le volte che un problema c'è veramente; ed è anche il titolo di un piccolo film, girato in santa povertà. Nella Bosnia Erzegovina della guerra civile il giornalista Vincent Riotta, specialista in scoop, smania per intervistare l'inafferrabile «Comandante Jako» di cui molto si parla ma niente si sa: chi lo esalta come Che Guevara, chi lo paventa come un boia. Si offre come traduttore Zan Marolt, bilingue dall'aria svelta che infatti riesce a contrabbandare l'invio attraverso i posti di blocco. Ai due si uniscono la ragazza Labina Mitevaska, scampata all'eccidio di un treno, e Fabrizio Rongione, giornalista più scrupoloso. Fra rischi, tensioni e scontri si perviene a un clamoroso colpo di scena. Nella sua semplicità il film ha momenti forti (vedi il pranzo nuziale in cui lo sposo è stato ucciso il giorno prima) e l'interpretazione di Marolt attesta un sicuro talento di attore. (T. K.)

NEMA PROBLEMA
di Giancarlo Bocchi
Con Zan Marolt,
Labina Mitevaska,
Vincent Riotta,
Fabrizio Rongione

7 maggio 2004

Qui accanto, Fabrizio Rongione; a destra Bellocchio e Taricone

Il cinema italiano scopre la guerra nell'ex-Jugoslavia con due film simili e diversi insieme: *Radio West* di Alessandro Valori e *Nema Problema* di Giancarlo Bocchi. Il primo ha una trentina d'anni e pochi corti alle spalle. Il secondo, sui quaranta, debutta nella fiction dopo dieci anni di documentari nelle zone più calde del pianeta. *Radio West* segue alcuni soldati di pace della Kfor in Kosovo. *Nema Problema* invece ha per protagonisti due giornalisti. Anche Valori affianca ai suoi soldatini snarriti e divisi da caratteri e dialetti, una ragazza locale: bella, sperduta, terrorizzata. Ma anche ambigua e molto



IL NUOVO PROBLEMA È IL RADIO WEST

Italiani in guerra: prima vittima, la verità

bisogna nasconderla, proteggerla, magari innamorarsene, o invece abbandonarla al suo destino? Magari una storia così ambiziosa esigeva più mezzi, maggior complessità di linguaggio, dialoghi meno ridondanti; Pier Giorgio Bellocchio, Pietro Taricone, la Smutniak e lo stesso Valori ne escono con onore, ma il film resta una buona idea sfruttata a metà. Più controllato e rigoroso (accompagnato da un libretto con testi di Ettore Mo, Adriano Sofri, Bernardo Valli, Manni ed.), *Nema problema* abbozza invece un'enigma quasi metafisico, alla Dürrenmatt. E' più (dis)onesto, il navigato reporter "drogato" di guerra è pronto a inventare falsi scoop (Vincent Riotta) o il giovane collega (Fabrizio Rongione) pronto a "morire per la

verità" (anche qui i dialoghi non sempre brillano) ma così assetato di sensazionalismo da non capire che la ragazza intervistata si sta inventando la storia che gli piacerebbe sentire? Se i giornalisti, come accade al fronte, capiscono poco e inventano molto (ma talvolta la verità si coglie nell'invenzione), i locali sfruttano quella confusione per i loro scopi, raggirando e manipolando a piacere. Così, un corpo fucilato può essere un uomo o uno spaventapasseri; un "buon appetito" detto nella lingua sbagliata può costare la vita; e quell'interprete forse non è solo un interprete, così come un giornalista in guerra non è solo un giornalista, ma un'arma fra altre armi. Con tutto ciò che ne consegue. F.Fer.

pericolosa (Kasia Smutniak). E' questo è il primo

punto di contatto. Sia Bocchi che Valori infatti sottolineano che "in guerra la prima vittima è la verità". Chi è quella fuggiasca, a che etnia appartiene, perché il capovillaggio la teneva segregata,

L'Unità

7 maggio 2004

a cura di Pamela Pergolini

Nema problema

drammatico

di Giancarlo Bocchi

L'informazione difende la Verità? Giancarlo Bocchi al suo primo lungometraggio attinge alla sua esperienza di documentarista in zone di guerra per cercare di definire il ruolo dei media durante i conflitti bellici. Il film suggerisce che l'unica verità è che non ci sono verità e che "la verità è la prima vittima della guerra". Un giornalista italiano, inviato nella ex Jugoslavia, vuole scoprire a tutti i costi l'identità del misterioso "Comandante Jako", ritenuto da alcuni un eroe e da altri un criminale. Non riuscendo a scovare nulla dell'uomo il giornalista inventa storie e notizie...

Nuovo Olimpia

gli altri film

Ennesimo week-end con troppi film, tutti o quasi di qualità modesta, che non vedranno l'alba del prossimo lunedì. Non c'è spazio per segnalare tutte le uscite, cogliamo fior da fiore (si fa per dire).

NEMA PROBLEMA Ne abbiamo parlato qualche giorno fa con il regista Giancarlo Bocchi, torniamo a segnalarlo perché se lo merita. Bocchi è un raro esempio (per l'Italia) di film-maker indipendente pronto ad andare tra le gambe del diavolo per portare a casa una notizia, una testimonianza, un film. Qui siamo nella ex Jugoslavia, dove un gruppo di eterogenei personaggi (due giornalisti, un interprete, una ragazza alla ricerca dei parenti) si inoltrano in un territorio dominato da bande rivali. Il film mescola documento e fiction in una miscela insolita, infiammabile, affascinante. Il titolo significa «non c'è problema» e vuol dire, naturalmente, l'opposto.

SOTTO IL SOLE DI TOSCANA Lo segnaliamo per sfregio: ispirato a un best-seller che decanta agli americani gonzi le delizie del Chianti (così loro chiamano la Toscana), è un film al cui confronto le cartoline illustrate di Arezzo sembrano quadri di Van Gogh. Mario Monicelli (lui, il sommo) fa un cameo, estortogli in un momento di distrazione. Diane Lane salva il salvabile: speriamo si sia fatta pagare bene.

TWENTYNINE PALMS Questo era a Venezia 2003, e chi l'ha visto ha ancora gli incubi. Due mentecatti si inoltrano nel deserto della California (29 Palms è un posto vicino a Los Angeles) e fanno sesso svogliatamente, senza scambiarsi più di qualche parola. Secondo il regista Bruno Dumont è un viaggio esistenziale. Secondo molti spettatori Bruno Dumont non è un regista.

DRAMMATICO

Uno scoop a qualunque prezzo



NEMA PROBLEMA, di Giancarlo Bocchi, con Zan Marolt, Labina Mitevska, Vincent Riotta, Fabrizio Rongione, Italia, 2004.

«**L**A VERITÀ è la prima vittima della guerra». Per dimostrare questo assioma, un giornalista già autore di documentari, Giancarlo Bocchi, esordisce nel lungometraggio immaginando un episodio che avrebbe anche potuto verificarsi nei Balcani durante i recenti conflitti. Due giornalisti, un italiano e un belga. Entrambi cercano lo scoop. Il primo, non riuscendo ad arrivarci — l'incontro con un capo partigiano esaltato dagli uni, detestato dagli altri — se lo inventa. Il secondo, meno cinico, volendo a tutti i costi avere informazioni su una presunta strage di profu-

G. L. R.

ghi su un treno, se la fa raccontare da una testimone che però, avendo capito le sue esigenze, mentisce. Nessuno dei due, così, arriverà alla verità. Con una sorpresa finale che ribalterà parecchi significati della storia.

Molta amarezza, con personaggi quasi tutti negativi, anche quelli di cui si carpirà la buona fede. I modi di rappresentazione, però, grazie alle esperienze di Bocchi come documentarista, sono sempre asciutti, quasi riarsi, specie quando della guerra e dei suoi contorni si limitano a ridarci solo l'essenziale, senza nessuno dei luoghi comuni soliti. La preparazione della sorpresa finale è dosata con voluta cautela, solo accenti sospesi, evitando il colpo di scena, mentre le immagini, grazie alla fotografia nitida e meditata di Renato Tafari, fanno il resto. In cornici autentiche cui aggiungono autenticità le luci, i colori e i segni geometrici cui si affidano.

Lodevoli anche gli interpreti, Vincent Riotta e Fabrizio Rongione, i giornalisti Labina Mitevska, la profuga, e soprattutto Zan Marolt: il personaggio chiave e più enigmatico.

LA STAMPA

VENERDÌ 7 MAGGIO 2004

DRAMMATICO

«Nema problema»

AMBIENTATA durante la guerra di tutti contro tutti nell'ex Jugoslavia dei primi Anni Novanta, l'avventura di un inviato speciale italiano e di altre tre persone alla ricerca di un «Comandante Jako» forse responsabile della sparizione di un intero convoglio di profughi serve soprattutto a dimostrare che «la verità è la prima vittima della guerra». Tra falsi scoop, interviste inventate, notizie dilatate e incontrollate, storie immaginate, i protagonisti rimangono divisi da sospetti e incomprensioni. Il film ha il sostegno di Ettore Mo, Adriano Sofri, Bernardo Valli, esperti e nemici della guerra.

NEMA PROBLEMA

di Giancarlo Bocchi
con Vincent Riotta, Fabrizio Rongione, Zan Marolt, Labine Mitevaska;
Italia, 2003

TORINO, cinema Romano
MILANO, Brera
ROMA, Nuovo Olimpia

DRAMMATICO

Uno scoop a qualunque prezzo



NEMA PROBLEMA, di Giancarlo Bocchi, con Zan Matolt, Labina Mitevska, Vincent Riotta, Fabrizio Rongione, Italia, 2004.

«**L**A VERITÀ è la prima vittima della guerra». Per dimostrare questo assioma, un giornalista già autore di documentari, Giancarlo Bocchi, esordisce nel lungometraggio immaginando un episodio che avrebbe anche potuto verificarsi nei Balcani durante i recenti conflitti. Due giornalisti, un italiano e un belga. Entrambi cercano lo scoop. Il primo, non riuscendo ad arrivarci — l'incontro con un capo partigiano esaltato dagli uni, detestato dagli altri — se lo inventa. Il secondo, meno cinico, volendo a tutti i costi avere informazioni su una presunta strage di profughi su un treno, se la fa raccontare da una testimone che però, avendo capito le sue esigenze, mentisce. Nessuno dei due, così, arriverà alla verità. Con una sorpresa finale che ribalterà parecchi significati della storia.

Molta amarezza, con personaggi quasi tutti negativi, anche quelli di cui si carpirà la buona fede. I modi di rappresentazione, però, grazie alle esperienze di Bocchi come documentarista, sono sempre asciutti, quasi riarsi, specie quando della guerra e dei suoi contorni si limitano a ridarci solo l'essenziale, senza nessuno dei luoghi comuni soliti. La preparazione della sorpresa finale è dosata con voluta cautela, solo accenti sospesi, evitando il colpo di scena, mentre le immagini, grazie alla fotografia nitida e meditata di Renato Tafuri, fanno il resto. In cornici autentiche cui aggiungono autenticità le luci, i colori e i segni geometrici cui si affidano.

Lodevoli anche gli interpreti, Vincent Riotta e Fabrizio Rongione, i giornalisti Labina Mitevska, la profuga, e soprattutto Zan Marolt: il personaggio chiave e più enigmatico.

G. L. R.

l'Unità

venerdì 7 maggio 2004

NEMA PROBLEMA Ne abbiamo parlato qualche giorno fa con il regista Giancarlo Bocchi, torniamo a segnalario perché se lo merita. Bocchi è un raro esempio (per l'Italia) di film-maker indipendente pronto ad andare tra le gambe del diavolo per portare a casa una notizia, una testimonianza, un film. Qui siamo nella ex Jugoslavia, dove un gruppo di eterogenei personaggi (due giornalisti, un interprete, una ragazza alla ricerca dei parenti) si inoltrano in un territorio dominato da bande rivali. Il film mescola documento e fiction in una miscela insolita, infiammabile, affascinante. Il titolo significa «non c'è problema» e vuol dire, naturalmente, l'opposto.

CITY ROMA

7 MAGGIO 2004



La guerra che uccide la verità In Bosnia con "Nema problema"

"La verità è la prima vittima della guerra". È il sottotitolo di "Nema problema" (una scena nella foto), primo lungometraggio del documentarista Giancarlo Bocchi, da oggi nelle sale, dedicato al conflitto in Bosnia. Anselmo Lorenzi (Vincent Riotta) è un giornalista che si avventura nella guerra balcanica (siamo nel '93) alla ricerca di un'esclusiva con il generale Jako, autore della sparizione di un intero convoglio di profughi. Durante il pericoloso viaggio si aggregano a Lorenzi, capace di inventare più di una notizia pur di salvaguardare la sua fama di inviato, un eclettico interprete, un giornalista inesperto ma pieno di ideali e una bella ragazza del posto in cerca dei suoi genitori. I quattro impareranno che la verità, anche su loro stessi, non è così facile da interpretare. (ANSA)

CINECITTA.COM

ISTITUZIONALE ■■■■ CINECITTANDO ■■■■ CENTOCITTA' ■■■■ TAMTAM ■■■■

CINE
CITTA'
HOLDING

tamtamcinema

IL DAILY DI CINECITTA' HOLDING

Martedì 27 Aprile 2004

ricerca

FILM  GO

- ▶ News
- ▶ Film
- ▶ Fiction
- ▶ People
- ▶ Dossier
- ▶ Box office
- ▶ Festival
- ▶ Business

Credits

documentario.it

Dossier

tutti i dossier

NEMA PROBLEMA

Lunedì 26 Aprile 2004

[Cristiana Paternò]

"Nella ex Jugoslavia *nema problema* - non c'è problema - è una suprema dichiarazione metafisica, pronunciata secondo l'umor nero che governa quella terra irrimediata. Se un giorno in quel mosaico dissestato di popoli uno spirito comune prevalesse sul cannibalismo etnico e soprattutto religioso, la concordia potrebbe sancirsi con la decisione di incidere sulle tombe di tutti la stessa formula di commiato e di appuntamento di là: *nema problema*".

La notazione di Adriano Sofri compare nella postfazione del volumetto (edito da Manni) che raccoglie la sceneggiatura di Giancarlo Bocchi (con Arturo Curà e Luigi Riva) e interventi autorevoli di Ettore Mo e Bernardo Valli.

E si intitola proprio *Nema problema* l'opera prima prodotta con l'articolo 8 e distribuita dall'Istituto Luce, che arriva in sala il 7 maggio in contemporanea a *Radio West*.

Una circostanza casuale ma che vale a riaprire il dibattito non tanto su Bosnia e Kosovo quanto sul ruolo dei media nei conflitti recenti. Il regista vuole "bruciare la fiction con la fiction" ovvero svelare la mistificazione sistematica che parte dai tg e arriva nei libri di storia. "I giornalisti sono parte integrante del sistema bellico", dichiara. Documentarista a Sarajevo, in Kosovo, in Afghanistan, ora cineasta con un nuovo progetto, *Il tesoro*, che parlerà di guerra e denaro, Bocchi denuncia: "Raiuno non ha mai mandato in onda il mio *Morte di un pacifista*, poi acquistato da Telepiù e premiato ad Alpe Adria, dove raccontavo la storia di Moreno Locatelli, ucciso sul ponte di Sarajevo, e rivelavo circostanze scomode".



Polemico con gli inviati di guerra, ingranaggi di un meccanismo di falsità globale, accusa anche il sistema del credito pubblico e annuncia un "libro bianco sul cinema italiano" lanciando bordate tanto contro la vecchia legge che in direzione della riforma Urbani. "Per *Nema problema* avrei voluto Bruno Ganz, ma è

svizzero e quindi non può lavorare in un film finanziato dallo Stato per questa regola della nazionalità che mi sembra a dir poco razzista. Ho costruito comunque un cast europeo con attori macedoni come Labina Mitevska, il britannico Vincent Riotta, l'italo-belga Fabrizio Rongione". Tra i protagonisti anche Zan Marolt, nato a Sarajevo e rimasto lì durante l'assedio, capace di dare ambiguità al personaggio della guida locale dotato di agganci tra i militari e le truppe irregolari. Sarà lui a portare l'inviato italiano e il collega belga dal comandante Jako, una specie di Che Guevara dei Balcani dai metodi poco ortodossi. Tra i modelli di un film "tradizionale", ma senza dolly né colonna sonora, Bocchi cita *Paisà* di Rossellini come pure Joris Ivens, mentre di Michael Winterbottom (*Welcome to Sarajevo*) dice: "si è solo documentato a posteriori su una guerra che non conosceva".



Apprezzato *No man's land* "ma io, dal canto mio, non ho cercato il grottesco, piuttosto la verità che, come dice Dostoevskij, è spesso inverosimile".
guarda il sito





HOME <<

RECENSIONI

CINEMA

- prossimamente
- anteprime
- prime visioni
- recensioni
- box office

TV

- le novità
- prossimamente
- acquista

VIDEO

- le novità
- a noleggio
- in vendita
- acquista

TV

- guida tv
- i film di oggi
- i film di domani

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

RECENSIONI

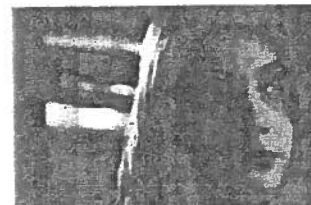
Nema problema

Un treno dei Balcani viene fermato subito dopo una galleria. Dei soldati fanno scendere i passeggeri. Vecchi, donne, bambini, una ragazza nascosta guarda tutto ma la dissolvenza al nero ce ne fa perdere le tracce. Lorenzi (Vincent Riotta), giornalista italiano, è sulle tracce del comandante Jako, a torto o ragione, ritenuto l'autore della sparizione del treno di profughi. Un interprete Aldo Puhar (Zan Marolt) si offre di accompagnarlo. Un altro giornalista, Maxime (Fabrizio Rongione) in cerca dei familiari di un amico viene percosso in un locale perché si rivolge alla sposa di un morto nella lingua degli assassini. Lorenzi interviene ed il giovane si unisce alla spedizione che si completa con l'arrivo di una ragazza Sanja (Labina Mitevska), trovata ad un passaggio al livello, pronta a difendersi dal pericolo che in una zona di guerra non si sa mai da chi e da dove provenga.

Meta finale del viaggio è Vaku, città assediata dove si dice si nasconda il comandante Jako. Prima però di giungere a destinazione, i quattro incappano in una serie di accadimenti nei quali la verità si confonde con l'artificio, la storia con la legenda, la narrazione con la brama di successo e tutte le conseguenze dell'amplificazione mediatica di piccole tragedie quotidiane.

I due giornalisti comunicano telefonicamente l'evolversi dell'inchiesta e della ricerca di Jako. Lorenzi dipinge il comandante come il Che Guevara dei Balcani; Maxime come un assassino che ha sterminato i profughi del treno, collegandosi in diretta con la tv belga e facendo parlare Sanja, come unica testimone. Le divergenze di opinioni sul conflitto si evidenzia sempre di più tra i due reporter. L'interprete e la testimone tentano di tirare acqua al proprio mulino cercando di apparire più credibili ed affidabili agli occhi dei due occidentali. Finalmente giungono a Vaku sotto i colpi dei cecchini. La ragazza torna a casa sua, dove non trova i familiari. L'interprete vive lo stesso amaro ritorno. I due giornalisti realizzano di aver raccontato il falso e di esser stati raggirati da Sanja e Jako, che li hanno sfruttati per tornare a casa e per far trapelare all'estero la loro verità per servirsene in patria o, semplicemente, per dare a chi cerca ciò che vuole trovare.

Giancarlo Bocchi, al suo primo lungometraggio, ci regala uno spaccato di confusione, morte e mistificazione in salsa balcanica. Con un ritmo blando, fatto di vita quotidiana ed asciutti dialoghi in quattro lingue sottotitolate, misto ad accelerazioni belliche fatte di bosco, cecchini e prepotenze gratuite, volontariamente ci toglie ogni linea di confine tra bene e male, e ci fa piombare in un mare nero dove la verità non è quella che appare ma nemmeno quella nascosta. In una sorta di "Apocalypse now" europeo, i quattro protagonisti percorrono una strada impervia, perdendo spesso il senso stesso del viaggio, e ritrovandosi a



contatto con una realtà difficilmente oggettivabile. Il colonnello Jako, anima nera o candida, improvvisamente balzato alla ribalta delle cronache mondiali, che i quattro tentano di raggiungere, per arrivare almeno ad una piccola verità sull'episodio del treno di profughi, in realtà è sempre con loro, e se ne serve per spostarsi, accrescere la sua fama, comunicare i suoi messaggi e fare il suo, in una guerra nella quale il tutti contro tutti crea molti dubbi su chi dirigere il fuoco. Senza fronzoli, pochi effetti speciali, molta realtà e tanta manifesta impotenza nei confronti della guerra. È vicino, troppo vicino per non sentirlo un po' necessario.

Andrea Monti

Scrivi la tua recensione!

FILMUP-

Trailer, Scheda, Recensione, Opinioni, Soundtrack, Speciale.

© FilmUP.com Srl, 1999-2001. Tutti i diritti sono riservati.

Quotidiano d'informazione su telecomunicazioni, media, internet

KEY4biz
KNOWLEDGE FOR BUSINESS

Alleanza per Internet NO AL DECRETO URBANI ALLA FIDUCIA
Firma anche tu

chi siamo | mappa del sito | prodotti | help desk | servizi | credits

telecomunicazioni | **media** | internet

Ultimo aggiornamento: ore 13:25 del 21/04/2004

- ▶ LOGIN
- ▶ Come Abbonarsi
- AREA ABBONATI
- ▶ Archivio News
- ▶ Figure e Tabelle
- ▶ Assetti
- ▶ Profili Societari
- ▶ Dossier
- ▶ Scenari
- ▶ Tecnologie
- ▶ Forum

News

Vai a: - scegli -

stampa invia

Nema Problema - La verità è la prima vittima della guerra. Un film che farà discutere, presto nelle sale italiane

In una situazione alquanto particolare come quella attuale, parlare di guerra crea sconcerto e solleva sentimenti contrastanti, che possono andare dall'interrogarsi sulle ragioni di una simile scelta, a quelle un po' più profonde del come può essere vivere in una condizione simile. Quello che immediatamente si pensa, per chi fa il mestiere di scrivere, è il valore della verità, quando di verità diventa difficile parlare, quando le motivazioni che stanno dietro un conflitto, si ingarbugliano a tal punto che è davvero problematico trovare il bandolo della matassa.



Giancarlo Bocchi ha deciso di trattare il tema in un film, che uscirà nelle principali sale italiane il 7 maggio. *Nema Problema - La verità è la prima vittima della guerra*, è questo il titolo di un film che sicuramente farà riflettere. Diretto e prodotto da Bocchi, al film partecipano Zan Maroif, Labina Mitevska, Vincent Riotta, Fabrizio Rongione. Il film è stato realizzato con la partecipazione di TelePiù, poi Sky Italia, con il supporto della Direzione Generale per il Cinema. La distribuzione sarà invece curata dall'editore Luca.

Il regista Bocchi, definisce Nema Problema un viaggio, "una corsa nel tempo non per fuggire, per cercare".
 "E' già accaduto - dice Bocchi - da Spalato a Sarajevo, da Khujand a Duschanbe, da Kerki a Mazar e Sharif, da Pristina a Jakova".
 E la domanda per il regista è spontanea, "In questi mondi senza pace... qual'è la verità? Esiste forse il diritto alla verità?".
 Per poi arrivare a dire che: Se la propaganda, dalla disinformazione alla falsificazione sono elementi presenti di ogni guerra, qui non si possono scindere dalle comuni necessità della sopravvivenza, nel vedere solo quello che si vuole vedere, per rinchiudersi in un privato dominato "dalla finzione appassionata".

Bocchi entra poi nel particolare per spiegare che ogni volta che tornava da un Paese in guerra, si sforzava di spiegare come le storie, le testimonianze, le esperienze raccolte "non erano fuori dal mondo, ma erano tutte del nostro mondo".
 "Vedevo incredulità in quelli che non potendo più rispondere 'non sappiamo..' sostenevano con forza 'è colpa loro'.
 Bocchi arriva a usare molto forti: "un'irrealità, bugiarda e consolatoria ci ha resi inconsapevoli complici. Cecchini della visione".

Il regista spiega che "Vedere la verità costruita dalla disinformazione...Vedere una verità mai condivisa, storica, filosofica, ma semmai 'rivelata', è stato la prima intuizione per iniziare a lavorare a questo film".
 E Bocchi racconta di quando il soldato dell'Armija Bosnia che lo accompagnava, ha preso la via più breve per scendere in città, quella esposta al fuoco degli assediati.
 "Siamo diventati amici fraterni dopo tanti giorni passati insieme in trincea".
 Il regista racconta che mentre era intento a riprendere con la telecamera la montagna di Zuc, un urlo lo blocca.
 Il soldato sbralta a Bocchi di stargli accanto, di non allontanarsi. Forse teme che ci sia un cecchino. In quel prato, in discesa senza alberi o ripari, è impossibile proteggersi dal cecchino.
 "Mi chiedo - pensa il regista - ho inquadrato qualcosa di segreto?...Ma è impossibile".
 Il soldato gli risponde quasi seccato: "se mi stai vicino non ti sparano...".
 E' quest'episodio il primo fotogramma di Nema problema.

"Per giorni ho ripensato all' accaduto senza venirne a capo. Due mesi dopo ho scoperto cos'era

Dailyletter

e-mail

iscriviti

Cerca

nel sito nel

Google

- ▶ Home Page
- ▶ Dailyletter
- ▶ Agenda
- ▶ Leggi e Norm
- ▶ Protagonisti
- ▶ Who's who
- ▶ Link
- ▶ Vincitori e vi
- ▶ Glossario
- ▶ Bibliotech
- ▶ Le vostre sce



successo... Come ha detto un grande scrittore russo 'la verità è talvolta inverosimile'. Ma c'è anche un'altra verità: il privilegio che avevo di poter andare e tornare, mi dava il diritto, seppur con qualche fatica e rischio, di poter scoprire la verità... Gli altri cittadini di Sarajevo, questo diritto non lo avevano".

Il regista definisce "impresa ardua", l'aver descritto queste sensazioni che fanno rabbrivire, "questa complessità mimetizzata da un'apparente semplicità". Anche per questo, sono state innumerevoli le versioni della sceneggiatura. Con Arturo Curà e Luigi Riva - gli sceneggiatori - il regista ha cercato una drammaturgia più scarna e asciutta possibile, lontana da ogni cedimento spettacolaristico e da ogni concessione al "genere", al "grottesco" e soprattutto al "d'après". L'intenzione è quella di non realizzare un "film di guerra" e tantomeno il "solito" film sulle guerre balcaniche. "Volevamo fare un film dentro la guerra".

Per quanto riguarda la trama del film, il protagonista Lorenzi, un inviato di guerra, si avventura con Aldo Puhar, un traduttore locale, in un territorio conteso tra diverse fazioni in guerra per scoprire l'identità del "Comandante Jaka", ritenuto l'autore della sparizione di un intero convoglio di profughi. Per necessità si aggregano due giovani, Maxime, inesperto giornalista pieno di ideali, e Sanja, ragazza del posto alla disperata ricerca dei parenti dispersi.

Lorenzi, non riuscendo a raggiungere il suo scopo, pur di conservare immutata la sua fama d'inviato si inventa storie e notizie, facendo indignare Maxime, al quale Sanja confiderà le sue verità celate. I quattro, riescono fortunatamente ad entrare a Vaku, una città assediata. Malgrado i pericoli e le vicissitudini vissute insieme, i quattro sono ormai irrimediabilmente divisi da incomprensioni e sospetti. Maxime scoprirà che la verità di Sanja non sono tali e gli hanno dato una fama immeritata ed effimera e Lorenzi, ormai vicino al suo obbiettivo, il "Comandante Jaka", rimarrà vittima delle sue stesse manipolazioni della verità.

Il film è senza eroi o vincitori, conclude Bocchi, una lunga sequenza di piccole verità e di grandi bugie che i protagonisti (i due "inviati", un pericoloso finto traduttore, una ragazza sbandata) conducono, sbalottati qua e là da avvenimenti oscuri e tragici, rimanendo in perpetuo equilibrio precario tra ciò che è vero e ciò che è falso. "La verità è la prima vittima della guerra..." hanno scritto. E' vero. Se non si ha il coraggio di cercarle fuori e dentro di noi.

© 2004 Key4biz.it

Raffaella Natale

(21 aprile 2004)

[Torna all'homepage](#)



Key4biz.it ©

© 2002 Pegaso Uno Soc. Coop. Soc. a r.l. - Onlus

Tutti i diritti riservati.

[Condizioni di utilizzo e Privacy](#)

[chi siamo](#) - [mappa del sito](#) - [prodotti](#) - [help desk](#) - [scrivici](#) - [credits](#)

TOP

Powered by

